

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 18:

TESTO:

Comenza (Alla vigilia del 1° maggio) Cico e Cico.
Cinque maggio. Giovanni De Castro.
A Trento: Il monumento a Dante, l'edificio delle nuove scuole (nostra corr.). Tridimma.
Notità della scienza: Trasmissione telegrafica dei disegni. Ernesto Mancini.
Ravenna in Corte d'Assise: Il trionfo dell'anarchia (nostra corr.). B. Alt.
Impressioni siciliane (II, ed ultimo) G. Gabardi.
Isole fantastiche. Attilio Bruniati.
Per telefono, poesia. Guglielmo Capittelli.
Palermo e l'Esposizione Nazionale E. B.
La Settimana. — Noterella. — Necrologio.
Scocchi. — Rebus. — Sciarade.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Parigi: Il processo Beuchot. Ritratti dei due condannati, del loro assolti, del procuratore generale, dei due avvocati. fotografie di R. Alt.
— La sala della Corte d'Assise il 36 aprile schizzi di R. Alt.
— Roma: Onoranze a G.B. De Rossi nelle catacombe di San Calisto Dante Pascoli.
— Roma: Inaugurazione del Congresso della Croce Rossa Dante Pascoli.
ESPOSIZIONE NAZIONALE A PALERMO: La sezione Francese di elettricità fotografia F.lli Treves.
Palermo: Il palazzo Reale fotografia F.lli Treves.
Trento: Il nuovo palazzo delle scuole fotografia F.lli Treves.
BELLE ARTI: Il concorso per monumento a Dante Alighieri a Trento (progetto di Ettore Ximenes e di Cesare Zocchi). fotografia F.lli Treves.
— Libretto, dipinto donato alla Società Operaia di Sempliciana Dante Pascoli.
— Corona di bronzo per le onoranze a Cristoforo Colombo, dello scultore E. Burdano.

DOCCIA presso FIRENZE

Manifattura Ginori

Fondata nel 1738 - 1400 Operai - 16 Fornaci

Porcellane bianche e decorate - Stufe per appartamenti - Porcellane e Maioliche artistiche

SPECIALITÀ.

— Servizi da tavola, dessert, caffè, tè e colazione. — Porcellane per forniture complete di caffè, ristoranti, collegi, mense militari, locande, bastimenti, ecc. — *Stoviglie di porcellana resistenti al fuoco.*
— Tavollette di porcellana e maiolica per nomenclatura di strade e per numerazione di fabbricati.
— Isolatori in porcellana per servizi telegrafici e telefonici. — Capane e porcellane diverse per laboratori chimici, farmacia, ecc., e per la fotografia.

Oggetti d'arte e di fantasia per regali

FIRENZE **ROMA** **MILANO**
Via Rondinelli, 7 Via del Tritone, 24 a 26 Via Dante, 5

NAPOLI **TORINO**
Via S. Brigida, 30-38 Via Municipio, 36-38 Via Garibaldi e Via Vent' Settembre

Presso le suddette Case Filiali trovano inoltre ricchi assortimenti di Cristallerie di Baccarat e di Cristalli comuti. — Servizi da tavola, da bagno, da cucina, ecc. — Articoli ricchi e di fantasia. — Articoli per caffettieri, albergatori, ristoranti, ecc.

Conservazione della pelle e bellezza del colorito.

Piolet
PARIGI

SAPONE ROYAL THRIDACE
SAPONE VIOLETTINE

Trovansi presso tutti i profumieri e parafarmaci.

EMPORIO IN ARTICOLI

di GOMMA ELASTICA ed EBANITE

per CHIRURGIA ed INDUSTRIA

MERCERIE e GIOCATTOLE

STOFFE e MANTELLI IMPERMEABILI

Ultime Novità Inglesi

Piande - Coperte e Cuscini da viaggio

N. HALPHEN e C.

MILANO - Via Carlo Alberto, 2 - MILANO.

ORIZA-POWDER. Polvere di Riso

La più fina e più aderente. L. LEGRAND

PARIGI - 11, Place de la Madeleine - PARIGI

Si vende in tutte le principali Profumerie d'Italia. — G.

Venezia - Hotel d'Italie & Bauer -

BAUER
Grünwald

Don Chisciotte della Mancia

PER

Cervantes De Saavedra

Nuova edizione adattata per la

giuventù con 64 illustrazioni

Un volume in-16 di 300 pagine:

L. 2.25.

Dirigete com. e vaglia al Fr. TREVES, Milano.

Fra Scuola e Casa

BOZZETTI e RACCONTI

di

Edmondo De Amicis

RACCONTI:

Un dramma nella scuola.

Amore e ginastica.

La maestrina degli operai.

BOZZETTI:

Al fanciullo del Rio della Fata.

Il litigio del ragazzo.

Un poeta sennò.

Il professor Talacchi.

La scuola in casa.

Lattorini.

Un volume in-16 di 480 pagine:

Lire Quattro.

Dirigete vaglia al Fr. Treves, Milano.

B. AMADEI SALÒ

Roti di lino d'ogni qualità

di cuoio, per calze, rotte a pizzi

IL MIGLIORIO DEL RAPI

e di gran durata

Catalogo Speciale di Sale

Venduti presso i principali

Mercati, Calzandieri e Druggieri

del Regno.

Esigete nei pacci l'etichetta

col nome e cognome della Ditta.

Campiani e latine e richieste.

LAMINATOIO (satine)

per tipografia

quasi nuovo della lica di ostia. 80.

DA VENDERSI

a prezzo d'occasione.

Disegnate alle Stabilmanto

FRATELLI TREVES

Milano. - Via Palermo, 2 - Milano.

Studio d'ingegneria

industriale

e manufatti

Umberto Tassinari

ingegnere a

Sigoli e Firenze.

Fornitura generale

di tutti gli

Apparecchi di

Comfort e d'i-

giene per Ville,

Palazzi, Alber-

ghi, Ospedali, Ce-

serme, Bagni,

Cuochi, Scuole,

e Fabbriche.

Closet « VICTORIA »

Stabile d'ingegneria

industriale

e manufatti

Umberto Tassinari

ingegnere a

Sigoli e Firenze.

Fornitura generale

di tutti gli

Apparecchi di

Comfort e d'i-

giene per Ville,

Palazzi, Alber-

ghi, Ospedali, Ce-

serme, Bagni,

Cuochi, Scuole,

e Fabbriche.

Closet « VICTORIA »

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

Accademia Fiorentina
Vocabolario
della
LINGUA ITALIANA
di V. Valartorio
1642

Spiegazione del Rebus N. 17: Tutto ride in ciel sereno.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

1 d.	a7-a5	r, e7-e6:
2 d.	a5-e1 +	r, e6-d6:
3 d.	e1-e5 + matto.	
2 d.	a5-e1 +	r, e7-e7:
3 d.	e1-e5 + matto.	r, e6-d5
2 d.	a5-b4 +	r, e7-d8:
3 a.	b7-g8 + matto.	r, d6-e6:

Solutori: Sigg. G. Agostina, Treviso; T. Gardone, I. Viceconsole Ramo a Taranto; Gliseno Valerio, Vioenza; Chimico F. Labella, berna; G. Colombani Albri, Lodi; V. Sabatini, Riola; G. Ariotta, Napoli; Dott. G. Masciale, Barberino di Mugello; G. Albionici, Stilo; Victorino Ariz y del Frago, Pamplona (Spagna); Victor, Udine (anche 767); Juan Guach, Barcellona; E. Frai, Lione (anche 767). — NB. — Nel problema N. 771 (dunque colla) si badano 27 dei numeri. Ma non

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO**, Via Silvio Pellico, 8; a **PARIGI** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS**, 52, rue d'Hauteville. - Prezzo: **UNA LIBRA** la linea di colonna corpo

Guida di Palermo

e suoi dintorni

colla pianta di Palermo e dintorni, ed un'Appendice contenente la Guida all'Esposizione Nazionale di Palermo 1894-1896.

corredata da una pianta. — Legata in tela e oro L. 3

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano Via Palermo 2, e Gall. V. E. 51.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 18. - 4° Maggio 1892.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



RAVACHOL.

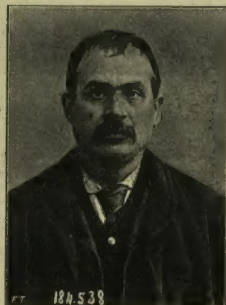
condannati ai lavori forzati a vita.



SIMON.



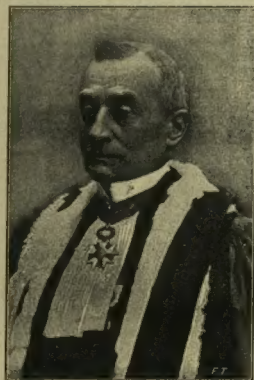
BEALA, assolto.



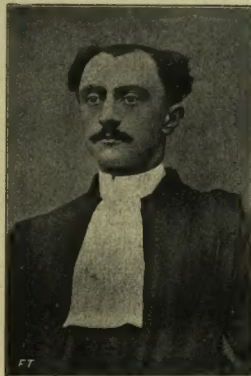
CHAUMATIN, assolto.



LA SOUEURT, assolto.

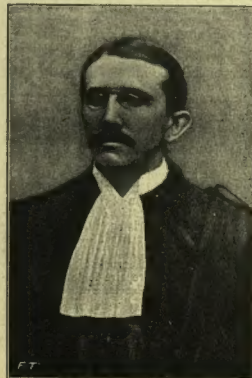


Q. DE BRAUPAIRE, procuratore generale.



LAGASSE

avvocato.



H. ROBERT

Parigi. — IL PROCESSO RAVACHOL (da fotografie mandateci dal nostro corrispondente R. Alt).

CINQUE MAGGIO.

Niuno potrebbe dire che le notizie, allora, avessero le ali: andavano in volta pian piano come viandanti sfaccendati o riluttanti; e anche, in più luoghi, avevano a far quarantena. Napoleone era morto sull'angolo scoglio il 5 maggio del 1821, da noi lo si seppe solo il 16 luglio, come a dire circa due mesi e mezzo dopo. Se ne fece un gran discorso, con quella passione che dà una brusca dipartita, il disgusto del presente, il rammarico di un tempo, di cui si rammentava solo il meglio, i veterani che per « il Circeo guerriero », avevano gustato i diletti della vita attiva e la gloria, sentirono profondamente quella perdita. I fautori del riscatto ebbero materia di riflettere, che potevano formare la più selenite commemorazione funebre. Le anime gentili, che inteneriscono davanti lo spettacolo della grandezza caduta, verso al defunto tributo di lodi e forse di lagrime. Le domestiche, poco meno che ignare di storia e insensibili agli effetti patetici, presero il facile partito di giocare al lotto i numeri, che la Cabala non manca mai di designare alla credula superstizione: toccarono grosse vincite, sicché la gente ebbe opportunità di fare questo, soprattutto esecrazione: « Buonaparte anche in morte si mostrò amico del popolo e degli artigiani, e nemico dei sovrani ».

Anche lui, già invincibile e uscito incolume da tante battaglie, se ne era andato: cosa più che naturale, anzi attesa; ma che fu talora l'effetto, presso il volgo, di abbassare al livello comune i più cospicui personaggi; e i beffardi, o gli invidiosi di oculi eccezionale sograssanza, non mancò di farlo notare; per cui che godano: la morte fu le vendette dei mediocri, è una specie di ostracismo definitivo. Pasquino, non in romanesco, ma in buon italiano, come richiedeva l'importanza del fatto, accennò all'unile e dozzinale genere di morte:

Fu genio onnipotente,
Ecco tremare il mondo.
Ora è sparito in fondo
All'abisso del niente!
Ed è morto di male.
È morto tale e quale.
Come muore un ciociaro,
Un Papa e un pifferaio.

E questo è sicuro che egli meritava di finire con una palla in fronte, quel genere di morte che egli non aveva risparmiato agli altri, quantunque lo sceglieva soltanto in mezzo all'Occaso si professasse ai più lusingieri paragoni mitologici, potendo l'Inghilterra fargli l'aquila o l'avvoltoio di Prometeo.

Se non era Manzoni, la formidabile impressione sarebbe stata invano per l'arte italiana: se non era Vela, l'azione napoletana non si porrebbe, suscitatrice di immortale pietà, nel marino.

Manzoni si trovava nel suo giardino di Bruggio, insieme alla madre e alla moglie, quando gli giunse il triste annunzio. — Ne fu perlopiù, si ritirò nella sua stanza e gettò inutilmente sulla carta l'onda dei propri pensieri. — Che volete — egli ebbe poi a dire ai più intimi — era un uomo che liscivava amara e senza volerlo amare; il maggior tattico, il più infaticabile conquistatore, colta miglior qualità dell'uomo politico, il saper aspettare e il saper operare. La sua morte mi scosse, come se al mondo venisse a mancare qualche elemento essenziale; fui preso da smania di parlarne, e doveti buttar giù quell'ode, l'unica che, si può dire, improvvisassi in men di tre giorni. — E l'ode valse ad esprimere il compianto unanime degli onesti, l'opinione più temperata e benevola, con quella forma che perpetua i pensieri.

Vi ammirò l'uomo, senza magnificarne gli errori e le colpe; e piuttosto che una lode pindarica, dà il quadro animato della vita di lui, in modo che non fu inuguagliata da nessun altro poeta. Fu l'impressione del momento che trascinò il libero cantore a celebrare il despota, che mai non gli era piaciuto: « fui preso da smania di parlarne ».

in presa ne avrebbe detto piuttosto male; in poesia, e scrivendo subito dopo il ferale annunzio, era più facile rimuovere dalle stanche ceneri ogni meno indulgente parola.

Giovedì, 4 maggio. « Il cinque Maggio fu fatto a suon di pifferaio ». Tenne quasi tutto il giorno, a per dir meglio due giorni, sua moglie al cembalo perché suonasse; suonasse qualunque cosa; ripettesse anche lo stesso motivo, purché suonasse continuamente. La santa donna suonò più che poté, e da quei suoni uscirono quelle strofe. È detto piuttosto da quell'odio, manifestatosi sotto la forma di una smania, a cui non sa resistere: forse la musica serviva a moderare la foga, a quel modo che Gaio Gracco, l'insuperabile direttore, si teneva al fianco, mentre arringava il popolo, un suonatore di flauto.

Dopo « tre giorni di convulsione », nei quali compose « quella corbellaria », il Poeta si sentiva così scapino: « da non bruciare che un solo uovo », e non vi diede ulteriori cure. Anzi, per levarsi dagli occhi, la mandò subito alla Censura.

Il guaio grosso era di ottenere di stamparla. A tale effetto egli ricorse ad un ingegnoso ripiego. La legge voleva che gli autori consegnassero alla Censura due esemplari manoscritti del loro componimento; uno restava nell'Archivio della Polizia, l'altro veniva restituito o col *reto* o *col imprimatur*, a seconda dei casi; ma col pari intavolò l'idea di prendere copia. Non s'incamminò punto: la Censura rifiutò ai Manzoni il permesso della stampa, ma fin dal domani l'ode condannata circolava per Milano, era nelle mani di tutti per opera della Polizia medesima, e senza che l'autore corresse alcun rischio.

Già manoscritta un pezzo, ricercatissima; il governo se ne dava un pensiero da non dire. Ecco una nota in argomento del governatore di Venezia al rettore dell'Università di Padova, in data 31 marzo 1822.

È pervenuto a mia cognizione che fra i studenti di Padova circola manoscritta un'ode sulla morte di Napoleone Buonaparte.

benché la medesima non contenga cose che possano recare danno, e che rimanda le sue idee al suo tempo, avvertendo, signor Rettore Magnifico, di avere ogni possibile vigilanza affinché non si cerchi di diffamare fra la gioventù studiosa, dei pericolosi saggi di erudizione scientifica.

Nei processi politici è talora accennata quella « riprovevole ode », che taluno degli inquisiti teneva fra le proprie carte.

Due anni dopo che la canzone era fatta, e quando l'aveva tradotta in tedesco, degli inglesi, i quattro zelanti commissari di polizia si davano premura di denunciarla, e l'uno la diceva di certo Manzoni di Verona, un altro l'attribuiva a Vincenzo Monti, un terzo diceva che l'ode correva con molte variazioni: si mandavano ordini di sequestrarla « perché sparsa di doppio fiele satirico e rivoluzionario ».

Nel 1825 per la prima volta comparve in una edizione di Firenze, presso Giuseppe Molli; arrivata a Milano, si levò il furore che la conteneva. A Venezia si osò farne un'edizione colla versione latina, ma la Polizia vi apposeva l'*Excehatur*, cioè che non fosse data a singole persone.

Chi lo crederebbe? Nel Polesine furono arrestati e sottoposti a processo alcuni individui che la vendevano di straforo.

Degli addalatori più sfacciati, Cesarotti e Monti, l'uno non era più la vita, l'altro si lacque:

- 1 S. S., *Alessandro Manzoni*, Milano, Hoepli, 1. 10.
- 2 Due o son tre giorni: perché il terzo giorno fu assegnato il ritiro a casa.
- 3 *Costi lo stesso Manzoni* a Carcano, op. cit. I, 115.
- 4 *Costi il Conciliatore* e *Carbony*, Milano, Treves, pag. 192; *Manzoni*, ecc., pag. 273.
- 5 *Manzoni*, *L'Autore e i Buonapartisti*, nella *Rivista Storica Italiana*, 1880, pag. 271.
- 6 *Costi, Cronistoria*, ecc., vol. II, par. II, pag. 128.
- 7 *Costi*, *Costi*, Cap. 1822, II, pag. 170.
- 8 *Costi*, *Costi*, nell'*Epistolario* di Manzoni, Milano, Carrara, I, 293.
- 9 *Costi*, *Manzoni*, ecc. II, 373.
- 10 *Manzoni*, op. cit. pag. 377.

oppure la tomba poteva dar ispirazioni più scielte, soprattutto disinteressate; e almeno una volta sarebbe stato bello, da parte sua, cantare l'Eroe senza fine di onori e di lero. Anche il Rosini, che con vena copiosa, e non compra, aveva celebrato Napoleone, capitano e imperatore, rimase muto. Solo venti anni dopo sciolse l'Inno, non senza ricalcare, qui e là, l'ode manzoniana, benché lo faccia più che altro per critica. In molte strofe c'è più studio che stancio, nuoce la smania delle rettiliche storiche dimenticate che il precario troppo non appartiene a poesia, e che una tal quale esagerazione è richiesta dalla lirica. E per giunta il Rosini interpreta la storia a modo suo: nelle prime strofe nega, contro Manzoni, che la terra rimanesse percossa; a torto; nuovo è stato il caso di sicuro, il primo effetto di quell'avvenimento, almeno sulle moltitudini.

Poi, ch'essendo il fiero
Spirito, sul suo asoglio
Giaceva il Circeo Guerriero,
A cui fu poco un soglio;
E dal remoto Atlante
La Terra il suono udì.

All'aspettato evento
Attonito, o smarrito,
Non stette un solo momento:
Già dell'inferna vita
Eran costati i di!

Preso da questa fisionomia di contraddittorio, Rosini si rappresentò Napoleone disposto a rassegnarsi, facile a dimenticare, spavento del destino; gli fa toccare con fermo piede la spiaggia nemica; privandosi così degli effetti straordinari che Manzoni seppe ricavare dalla pittura di ineffabili dolori.

L'irremediabile ad
In suo pensiero misura:
Giunge all'ignota spanda,
E con fronte sicura
Guata la terra insospita
Che lo dovrà coprire.

Quel nell'anima sorte
Sempre maggior del Forte
È nell'avversa il Fato
El vivo nel passato
Ne tesse l'eventi.

Gli offre il destino di prolesse invettive la condotta dell'Inghilterra verso l'ospite fiducioso.

Cadde dal cor lo elegico
Per le querele antiche
Solo restava l'ingegno,
I rischi, le fatiche
L'arte innalzata a Temide
L'arti del trono al più.

Tanta vendetta spinge
Dopo al fin conflitto
No la memoria toglie
Del traditor d'Edito,
Della Britania fe.

Nei fasti di Quirino
Che parli ancor non hanno
Sfregio all'onor latino
Quegli atti re si stanno,
E or li ritorna ai posteri
Questa perversa età.

A più gran Re fidato
Sorte incontrò peggiore:
Ma per lo sventurato
Giunse in ogni caso
L'affetto e la pietà.

E basti: questi versi, e tutti gli altri, sono troppo inferiori all'alto soggetto.

Spesso dalla Bastiglia
Passa una piebe al trono.
Tremato, e preso l'ordine,
Scoppiar già sento il tuono,
Che, come un Dio, v'è un popolo
Conosciuto allora.

In verso, per questo rievoglio di memorie napoleoniche, ricordate le cose e i fatti anonimi, di tanto che verso quasi citati. Su tutti si leggeva:

1 L'ode del Rosini si compone di dodici strofe stampate nel 1840. Il *Trionfale* (*Conferenza di Giovanni Rosini*, Pisa, Sped. 1880, pag. 170) ingresa ne furono pubblicate. Certo l'opuscolo è rarissimo ed è l'ebbi trascritto per cortesia dell'egregio Triolati, al quale porgo vive grazie.

2 *Costi*, *Manzoni*, ecc. I, 116.

- 1 *Manzoni*, *Diario*, da depositi all'Ambrosiana.
- 2 *Manzoni*, *Diario*, da depositi all'Ambrosiana.
- 3 *Manzoni*, *Diario*, da depositi all'Ambrosiana.
- 4 *Manzoni*, *Diario*, da depositi all'Ambrosiana.
- 5 *Manzoni*, *Diario*, da depositi all'Ambrosiana.
- 6 *Manzoni*, *Diario*, da depositi all'Ambrosiana.
- 7 *Manzoni*, *Diario*, da depositi all'Ambrosiana.
- 8 *Manzoni*, *Diario*, da depositi all'Ambrosiana.
- 9 *Manzoni*, *Diario*, da depositi all'Ambrosiana.
- 10 *Manzoni*, *Diario*, da depositi all'Ambrosiana.



Roma. — ONORANZE ALL'ARCHEOLOGO GIAMBATTISTA DE ROSSI NELLE CATAcombe DI SAN CALISTO (disegno di Dante Paolucci).



IL NUOVO PALAZZO DELLE SCUOLE A TRENTO, OVE FURONO ESPOSTI I BOZZETTI PER IL MONUMENTO A DANTE.



Parigi. — Il PROCESSO RAYACHOL (26 aprile). — LA SALA DELLA CORTE D'ASSISE (schizzo mandaci dal nostro corrispondente R. Alt).

Viva la Castiglione. — Viva Napoleone. — Muoja l'imperatore. — Ufficiali italiani d'erta. — Italiani d'erta. S'aveva un bel cancellare, ricomparivano:

Italia, stanca
Di tanti affanni
Sparge il sangue
De' suoi tiranni!

Oppure: — La fredda politica dei tiranni ha fatto morire col veleno Napoleone il grande e la Regina d'Inghilterra? — accennando alla regina Carolina di Brunswick, divenuta popolare fra noi per gli scandali processuali e le peripezie romanzesche della sua vita?

Ad onta dei divieti e dei castighi, ricomparvero ritratti, stampe allegoriche, drappi tessuti con emblemi. Una stampa rappresenta la tomba dell'eroe, ed ha in margine questi versi:

Sia presso al manto sacro
Quel che di lui si avanzava,
La gloria e la speranza
Del mondo al ciel volò.

Un'altra stampa lo figura adagiato sul feretro. Una terza, colorata, s'intitola *La Patrie*, e mostra Maria Luigia in atto di far pregare il figlioletto sulla tomba del padre? Quest'ultima offende in particolar modo gli occhi dei timorati censori, i quali sapevan troppo bene, e tutto il mondo sapeva, come Maria Luigia, duchessa di Parma, all'indosso a tal'altro.

« Si sorvegliavano e pedinavano i mercanti girovaghi di quadri e stampe; si frugava persino nella sacca ai viaggiatori. A Novigo fu confiscato ad un mercante di mode un pezzo di stoffa da panchetto, perchè portava impressa la figura di un soldato avente una mano sulla scapola e l'altra sul cuore: « Tali valori emblematici », sentenza l'avveduto Censore « sono condotti dagli inuili sforzi dei moderni setari che cagionano un sensibile danno alla nostra società ».

Il morto faceva spavento ai vivi — mal vivi, davvero, a giudicare da questo segno. — Persino le persone già addette al suo servizio che stavano per ritornare in Europa, s'avevano da tenere lontano, che non spacciassero, come appetiti, l'opinione rivoluzionaria. La polizia riceveva presenti ordini in questo senso riguardo alla cameriera Boulinet, al cameriere Guenilli, al cappellano Bonavita! ».

Puero grandi, anzi grandissimi, e pensieri piccoli, così piccoli che se ne deve ridere per un pezzo.

Coloro che chiedono alla poesia, e non son pochi, un giudizio imparziale, e che sappia raggiungere il merito ai fini più ideali delle cose, devono, fra tutto, apprezzare l'ode *Sant'Elena* di Gino Bazzone, l'autore della ben nota ode per la presunta morte di Silvio Pellico. Il libero vate non sa perdonare al despota di avere ucciso la Repubblica; gli rimprovera il male che ha fatto, e il bene che era in poter suo di fare, e non volle, o non sopra. L'ode comincia così:

El sedea sul trionfo. Al cospice
Che segnaragli i Potenti
Era soglio il grande oceano,
Era volta i frumenti.
Stava a guardia oltre l'Atlantico
L'ira e il palpito del Re.
Sovra i campi irremovibili
Della curia marcia
Dietro il guardo e dietro l'anima
Sul passato rivolgea.
Era solo, come l'aquila
Quando ha i suoi nidi e i più.

La vagabonda carriera militare è figurata in due sestichi: meglio nella seconda:

Che la terra ima dal vertice
Miserò del giogo alpino;
Che mirò sovra ess accendeva
L'altro la celi del suo destino
E dal Tago infuso al Cantone
Le battaglie scatenò.

All'ora nestissima del tramonto — di un tale tramonto — il poeta rivolge lo sguardo alla terra

¹ *Corse segrete*, cit. II, 254.

² *Id.*

³ Cfr. il mio studio *Tristezza della Corona*, nell'Ateneo Veneto, 1891.

⁴ *Mat. xxviii*, op. cit., pag. 271.

⁵ Si diffonde Malaman di cui citato assai importante studio, pag. 172.

⁶ *Corse segrete*, cit. II, 292.

americana, redenta dal più virtuoso, dal più umile, dal più disinteressato dei guerrieri:

Ei più grande fu di te.

Vinse El pur. Di sua vittoria

Sorgo un mondo a monumento.

Sia tu Bruto fatto Cesare,

Tu spargierai in un giuramento,

I trofei di gloriati liberi.

Del monarca hai posto al piè.

Liberta s'adde e l'annua

Celle braccia al polli aperte

E le vate empie di popoli

S'indaga il desolato deserto.

Fu per lui. — Fra ceneri in lagrime

Giaceva Europa, e fu per te.

Al posteri l'ardua sentenza. Così Manzoni, per schivare un giudizio, che gli pareva immaturo, ma in queste strofe del Bazzoni, scritto nel 1889, è formulato un giudizio che la storia, già così infervorata per l'eroe, deve ora, almeno in molta parte, riconoscere e confermare.

GIOVANNI DE CASTRO.

ALL'ARCHEOLOGO G. R. DE ROSSI.

Presente a folla d'invitati — la cui maggioranza era composta di cultori delle scienze archeologiche e di rappresentanti di Istituti ed accademie — il 20 aprile venne inaugurato a Roma nel Museo sopra le catacombe di San Calisto, il busto del comm. G. R. De Rossi, il dotto scopritore ed illustratore di Roma sotterranea.

Il De Rossi, un bello e vigoroso vigiliante, che compariva precisamente in quel giorno il suo settantesimo anno, assisteva, tutto umile in tanta gloria, alla sua bustata.

Il busto, opera dello scultore comm. Giuseppe Lucchetti, oltre essere somigliantissimo, è anche di eccellente fattura artistica. Fra gli oratori ebbero: monsignor Isidoro Carini, la nome della Società dei cultori di archeologia cristiana; Petersen, che portò il saluto dell'imperiale istituto archeologico germanico di Roma e di tutta la Germania scientifica; monsignor De Vaal che fece, in latino, l'apologia del De Rossi, in nome del *Collegium Calverum Marburgense*; il comm. Gelber, direttore della Scuola francese di Roma, il quale annunciò al De Rossi la nomina di grande ufficiale della Legion d'Onore; il signor Vida, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, che, la nome del suo governo, offrì al De Rossi la Gran Croce dell'Ordine cavalleresco istituito da Isabella la Cattolica; lo spagnolo Bonavides che illustrò un bassorilievo, egregia opera di un artista spagnolo, rappresentante il De Rossi e Pio IX che visitano le catacombe di San Calisto; il senatore Vittorile, la nome del municipio di Marsiglia, ringraziando per incarico della provincia; il prof. Zagari, rappresentante dell'Accademia di San Luca, che offrì una medaglia d'oro fatta coniare a bella posta; il padre Denza, ed altri.

Mandarono poi auguri principi e scienziati esteri, cardinali, arcivescovi, prelati, ecc. ecc.

Per ultime, prese, commosso, la parola il comm. De Rossi, il quale narrò alla buona, con fare semplice e disalato, come nella estate del 1844, vagando per caso nelle vigne sotto le quali si dissimano presentemente le catacombe di San Calisto, trovasse alcuni frammenti di lapidi sepolcrali e qualche altro indizio di antico cristianesimo. A lui, non degno di simili archeologici rinvenimenti, quei frammenti e quegli indizi furono come il filo di Arianna che lo condusse, dopo di avere superate molte difficoltà, alla scoperta delle catacombe. Lo stesso Pio IX, scherzando, lo aveva chiamato sognatore. E così, quando fu al giorno del 1854 poté condurre Pio IX nei sepolcrali, gli disse con legittimo orgoglio: « Ecco, Santo Padre, il frutto dei sogni degli archeologi ». Ecco, Santo Padre, il frutto dei sogni degli archeologi. Ecco, Santo Padre, il frutto dei sogni degli archeologi. Ecco, Santo Padre, il frutto dei sogni degli archeologi.

Assistevano il fratello del De Rossi, Stefano, il nipote Lorenzo ed altri membri della famiglia.

Il M. municipio aveva messo a disposizione del Comitato organizzatore della cerimonia un buon numero di guardie municipali.

¹ Bazzoni, *Op. cit.*, Milano, 1848, pag. 97 e segg.

uxardo

Merastchino di Zara

Excelstor & Traz Dry

Acquistati in ogni luogo.



A TRENTO.

IL MONUMENTO A DANTE. — L'EDIFICIO DELLE NUOVE SCUOLE.

(Nostra Corrispondenza).

Trento, da più giorni, discute, s'accalora. Questa « ultima gemma dell'Italia lombarda », secondo la bella espressione dell'Alcaide, è tutta occupata nei discorsi per il monumento da innalzarsi al più grande poeta italiano, al padre della lingua che si vuole conservare intatta nella sua purezza.

Un comitato, presieduto dal Dotti, bella figura di trentino, e di cui è segretario l'ammiraglio Ranzani, come sapete, un concorso per il monumento a Dante in questa città. Nella prima gara, si scelsero tre bozzetti di tre scultori italiani: Giuseppe Grandi di Milano, Ettore Ximenes di Palermo, Cesare Zocchi di Firenze, perchè fossero rappresentati colle modificazioni suggerite dal giuri.

La curiosità per tale rappresentazione era vivissima qui, dove si sente il bello dell'arte, superiori alle teorie di scuole, alle fisionomie di critici che s'appassionano esageratamente per questo o quel. L'indirizzo artistico, l'aria di queste montagne non infortifica i cervelli, bensì li rischiara a tal punto che respingono le suggestioni. Come volete che possiamo credere, per esempio, che Dante non si rappresentasse come un gentiluomo? Dunque, hanno tutti tutti coloro che sin qui lo hanno rappresentato? Ma c'è, anzi, figura più scultoria del sommo fiorentino?... »

Nel di Pasqua, il concorso della folla che si recava nel nuovo locale delle scuole per osservare i tre bozzetti rappresentati dal Grandi, dallo Ximenes e dallo Zocchi, fu enorme. Il tempo era nuggioso; pioveva. La solennità di Pasqua chiamava al recolhimento domestico; oppure chi poteva aprirsi un varco fra tanta moltitudine accorrente era bravo.

Il bozzetto del Grandi s'ergeva in mezzo d'una sala del secondo piano delle scuole; e ai lati sorvegliavano gli altri due. Tre figure dell'Alighieri; tre concetti; tre idee.

Il m'inchino all'arte personale del Grandi, all'amore della novità cui egli insegue pertinace, l'autore del monumento Beccaria a Milano e del bozzetto della Cinque Giornate (il monumento non è ancora pronto) merita simpatia anche per la passione che lo ispirò. Ma si dice che il Grandi, che osservava che questo artista fece stavolta un tentativo troppo inferiore alla sua fama. Voi potrete farvene un concetto dal disegno? Egli rappresenta un Alighieri troppo giovane, un gesticante. E l'Alighieri della *Vita nuova*, non è quello della *Commedia*; è l'astro che spunta, non il sole che già illumina il creato.

E che cosa fa poi quel giovane il quale ha l'atteggiamento d'un predicatore in collera?.. Discorfe? Persuade ad un'insurrezione?.. Sarebbe un anacronismo il far di Dante un agitatore moderno. Egli è qualche cosa di più!

Il Dante del Grandi posa su un piedestallo; il quale è l'abaco d'un enorme capitello di stile corinzio; pel resto, l'Alighieri è scesistia nelle sagome; o negli ornati è bizantino.

« Piedi del poeta, stanno due fanciulli vivacissimi. Ma che sono mai, e che vogliono rappresentare?.. Non capisco bene.

Tutt'altro che mancanza di precisione di forma, vedo nel bozzetto di Cesare Zocchi. Questo artista (autore del monumento a Garibaldi a Firenze e occupato adesso a lavorare quello, pure per Garibaldi, destinato a Siena), respira nel pieno aere della grand'arte toscana. Tutto è definito, in lui, tutto è preciso, tutto ha un carattere scultorio.

« Volevano infatti pubblicare i disegni di tutti tre i bozzetti con l'ingenuità che distingue il nostro giornale. Ma siamo delusi di non poter rendere conto di questi Grandi, per motivi identici alla nostra volta. « Sono tanto spacciato (ci ha scritto l'egregio artista) di non poterle accontentare i chiestioni permesso, per mille ragioni; anzi le dirò che prima di lasciare il suddetto paese (Trento) ne feci pochi visto in proposito al signor segretario del Comitato. » Non possiamo che rispettare le misteriose ragioni dello scultore; e deplorare un fatto così nuovo nel mondo dell'arte.

(N. d. R.)

Al basso c'è una figura di Minosse, il grande giustiziere: — più in su, in alto rilievo viene l'episodio di Sordello, che richiama la memoria a quel verso: «Io son Sordello della tua terra». E più su ancora una corona d'angeli con Beatrice in mezzo.

Dunque abbiamo *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*, e in alto, sopra i tetti di cui si rizza il cielo, rifuggendosi, la figura del sovrano Poeta colta destra tesa in atto di proteggere la terra che lo venera. Il piedestallo e gli ornamenti sono nello stile italiano del Trecento. E un prescelto lavoro. Solo l'insieme mi sa, forse, un po' troppo di canocchiale astronomico; e non parvi risponda allo scopo principale voluto dai promotori, quella cioè di simbolizzare

l'Idèa degli esanti e puro,

la lingua italiana.

Veramente era un po' difficile, il simbolizzare col marmo un linguaggio in generale, e la lingua italiana in particolare. Che diamine! Io sono nemico giurato delle allegorie che, nella stessa poesia, nelle stesse pagine di Dante, non sono certo le cose migliori. Per Dante bastava la statua:

« Qui si parà la sua nobiltà! »

Ma Ettore Ximenes affrontò ardentemente il problema proposto; e scoprì un gruppo. La «Lingua italiana», è raffigurata in una donna che insegna a leggere la *Divina Commedia* a un fanciullo; accanto un altro declama. E un gruppo barcollante gentile. Esso spicca nel davanti del monumento, e ne esprime il significato principale, accentuato di più dal verso dantesco sottoposto:

Mostrò ed è pote la lingua nostra.

Negli altri tre lati del piedestallo, stanno tre figure: Caronte, Catone, Beatrice, che rappresentano le tre cantiche del poema sacro, in cui primamente immortalò.

Caronte,

Il nocchier de la livida palude,

troneggia sulla sua barca ed è torvo come Dante lo scolpi nel verso. Catone è un virilissimo.

Degan di tanta riverenza la via,

Che più non ode a padre alcun figliolo.

Qui, la dicono una figura michelangiolica: forse è la più vitale che finora il Ximenes abbia plasmato. Beatrice così, così fissa il cielo, come l'Angela al sole, col la chioma sparse all'aurora paradisiache, in attitudine di rapimento celeste. In cima al piedestallo, c'è tutto nello stile altissimo gotico, l'Alighieri pensa grava, austera; e ha seco il suo poema. Il carattere suo monumentale, è palese. Ogni particolare è curato colla coscienza dell'artefice che s'adegna il peso a poco, ma di tutto tien conto e non porde di vista gli accessori per l'insieme. Quale dei tre bozzetti sarà scelto per l'esecuzione definitiva?... E ciò che sapremo far qualche giorno.

Intanto fasciate che parli anche del nuovo palazzo che contiene i bozzetti, — altra opera che onora Trento.

Questo edificio, destinato alle scuole femminili e maschili, può contenere un complesso di duemilasettecento alunni. Sono presso il Duomo, e misura in lunghezza 76 e in larghezza 46 metri.

Il fabbricato componesi di un sotterraneo, di un piano terreno con due piani superiori. Le scuole femminili sono divise da quelle maschili, ed hanno un ingresso e scale affatto separate.

Due vasti piazzali sono destinati per gli esercizi di ginnastica libata.

Il riscaldamento si fa all'aria riscaldata mediante 6 caloriferi adatti nel sotterraneo.

L'acqua necessaria per l'istituto si raccoglie in un pozzo scavato nei piazzali e si innalza mediante una pompa aspirante-premore, mossa da un elettromotore della forza di quattro cavalli, nei serbatoi del sottotetto capaci di 6200 litri, da quali si distribuisce poi ad uso potabile e di polizia in tutto l'edificio.

La ventilazione è in parte automatica per via di canali praticati nelle muraglie, congiunti nei sottotetti in quattro sfiatatoi maestri che sormontano il tetto. Questa parte della ventilazione è basata sulla differenza della temperatura esterna ed interna. Quando tale differenza non esiste, allora la ventilazione viene attivata mediante un ventilatore del diametro di 1,60 m. mosso dall'elettromotore suddetto.

Tutto il fabbricato è illuminato a luce elettrica ad incandescenza.

La fabbrica fu cominciata nella primavera del 189 e fu compiuta nella stata dell'anno passato. Costa mezzo milione di fiorini; tutto a carico del Comune.

Per il progetto venne bandito un concorso mondiale, al quale parteciparono venti architetti.

Su la scheda del progetto riconosciuto migliore l'opera di Libera e provvista da Verona. Ma quale fu la meraviglia del giuri quando, entro la scheda, lesse il nome d'uno dei più valenti architetti austriaci, del signor Hüntrager di Vienna? Il mandarlo da Verona fu una gherminella ciarlieria, forse inutile; che il bel progetto sarebbe stato scelto lo stesso.

Tridentinus.

NECROLOGIO.

Per la premura di pubblicare la biografia del generale PIANELL di cui era appena avvenuta la morte, siamo incorsi in alcune inesattezze che si trovano in molti giornali, ma che in una Rivista come la nostra che sarà consultata in tutti i tempi, è ben giusto di rettificare. Per un richiamo che abbiamo da ottima fonte hanno si può dire un'importanza storica.

Non è vero che il compianto Generale studiava a Napoli a spese di Ferdinando II Borbone. Gli fu bensì concesso il grado di capitano a 9 anni, ma da suo padre, non perché la Sicilia fu allora sotto l'esercito della casa di Sicilia, ma perché tale compenso era stato in quell'epoca ammesso volendosi formare dei reggimenti composti tutti di siciliani; cosa che poi non riuscì.

Del pari non è vero che il generale Pianell abbia fatto parte del Comitato rivoluzionario di Cosenza.

È vero bensì che il ministro Placuzzi prese molte il Piano per le sue doti militari, senza però spingere le cose al punto da ottenergli le grazie del Re. Il grado di maresciallo di campo gli fu conferito il 19 aprile 1860 per esclusivo diritto di anzianità e non già in premio di aver riconquistato la Sicilia undici anni prima, cioè nel 1848-49.

Non è vero che la contessa Eleonora Pianell consorte del Generale sia stata dotata dalla Regina di Napoli.

È finalmente non è vero che nel 1859, il generale Pianell entrato in relazione col Governo di Torino facilitando la fusione dei due regni.

Quando il 1° settembre 1860, il Ministero napoletano, di cui era parte il generale Pianell, si ritirò dalla guerra, rassegnò e ottenne dal suo Re le dimissioni, il Pianell costretto a dimettersi domandò di allontanarsi dal regno e il Re gli concesse nel mese di gennaio del 1861, il Generale marciò a Palermo.

Soltanto dopo spirato tale permesso, e cioè nel marzo 1861, il generale Pianell, indirizzandosi con lettera a S. E. il ministro di Guerra, si dimise e ottenne di essere ammesso nell'Esercito Italiano esprimendosi con queste precise parole:

« Come militare e come ministro ho sempre sostenuto l'ordine legale e adempito fedelmente ai miei doveri. »

« Appartiene ormai alla storia di spiegare per quali ragioni la dinastia Borbonica è decaduta, e l'esercito napoletano si è sciolto. »

A me basta dichiarare a V. E. che dal canto mio, nella sera limitata delle mie attribuzioni, fui onorato il possibile per sostenere la prima e spiegare il secondo nelle vie dell'onore, fino al punto in cui la forza fatale degli avvenimenti mi costrinse ad allontanarmi dal regno.

« Ora però che la dinastia Borbonica è decaduta, l'esercito napoletano più non esiste, il Regno di Napoli ha deciso delle sue sorti, e con solenne plebiscito ha dichiarato la sua adesione alla altre provincie italiane già governate dal Re Vittorio Emanuele, e io, come soldato, sono sciolto da ogni antico impero e libero di servire la mia patria nell'ordine legale recentemente proclamato e riconosciuto. »

« In conseguenza di che intendo con la presente di fare atto di piena adesione al governo di S. M. Vittorio Emanuele e impeto dalla V. E. a titolo di militare probo e leale che per garanzia del suo avvenire si appella ad un passato onorevole in cui non ha mai deluduto lo scrupoloso adempimento del suo dovere, di essere ammesso nell'Esercito Italiano. »

« Un grande nemico del latino, era Emil Frary, professore e giornalista assai brillante che mi. Il 18 aprile a Parigi 50 anni. La sua *Question du latin*, pubblicata nel 1860, fu molto discussa, e fu molto discusse le buone ragioni per eliminare dalle scuole l'insegnamento delle lingue morte, limitando a scuole superiori e speciali. »

È morto a Toronto Alessandro Macchietti, il più eminente uomo di Stato del secolo, che fino a poco tempo fa era primo ministro in quel Dominio inglese. La sua era cominciata come mutatore e tagliatore. Le ultime elezioni lo rovesciarono dal potere, e passò all'opposizione liberale. Aveva 70 anni.

Il 18 m. a Palermo Agostino Todaro, professore di botanica a quell'Università e senatore del Regno.

NOTIZIA DELLA SCIENZA

TRASMISSIONE TELEGRAFICA DEI DISEGNI.

Una recente invenzione, che più sotto descriviamo, ha rimesso in evidenza il problema della trasmissione telegrafica dei disegni. Problema intorno al quale da tempo si lavora, e che per un momento col pannellografo del Caselli sembrò praticamente risoluto. In verità siamo ancora lontani da un sistema che serva agli usi correnti e che si presti alla trasmissione a distanza di qualsiasi immagine. È facile il convincersi di questo, esaminando i sistemi sino ad oggi proposti, coi quali o si attaccò direttamente il problema, o si cercò ingegnosamente di raggiungerlo in modo indiretto lo scopo.

Nel pannellografo Caselli, a tutti ben noto, si hanno due apparecchi posti alle estremità della linea, nei quali due punte oscillano in modo perfettamente sincrono, e scorrono su di un foglio spostandosi a poco a poco. Quando la punta dell'apparecchio alla stazione di partenza passa sulle righe dello scritto e del disegno tracciato con inchiostro buon conduttore dell'elettricità, si chiude il circuito fra le due stazioni e la corrente che passa, nella punta della stazione ricevitrice, decomprime il prussiato di potassa di cui è imbevuta la carta sottostante, lasciando un segno azzurro. In tal modo il disegno riprodotto è formato da punti o da piccoli tratti paralleli, che si accumulano sul fondo bianco; l'insieme s'ottiene quando la trasmissione si fa usando carta conduttrice e inchiostro isolante.

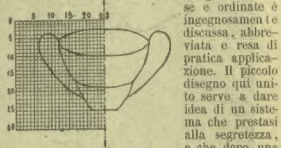
Analogo al pannellografo del Caselli, troppo magnifico da principio e troppo presto messo da parte, è il telegrafo autografico di Edison e Kinney, nel quale lo scritto o i disegni sono graffiati con uno stiletto su di una carta grossa e soffice, che vien ravvolta su di un tamburo girante; all'estremità della linea telegrafica un tamburo addestrato da un movimento di rotazione sincrono con quello del primo tamburo, ricoperto di carta preparata, sulla quale una punta metallica lascia dei segni dovuti ad interruzioni della corrente provocate dal sale del disegno tracciato sulla carta.

Un altro sistema di trasmissione dei disegni, le cui applicazioni sono limitate, ma che approfitta della trasmissione dei segni convenzionali degli attuali apparecchi, consiste nell'indicare i vari punti principali di un disegno con una carta minutamente quadrata, per mezzo del punto d'incontro di due linee, orizzontale l'una e verticale l'altra, individuate da due numeri o da due lettere. All'ultima Esposizione di Parigi, nel padiglione della Poste e dei Telegrafi, vedevansi un sistema dovuto al Gras, nel quale, col procedimento sopra accennato, per mezzo di un telegrafo in cifra erano date indicazioni sufficienti per riprodurre su di una carta quadrata, identica a quella contenente il disegno originale, un piano topografico coi principali accidenti del terreno, case, corsi d'acqua, ecc. Il Rickinson presentò nell'*Industrie del 1889*, un sistema di trasmissione telegrafica dei disegni, simile a quello del Gras; e di recente il professore Serra Carpi tracciò la stessa questione in una interessante Memoria, in cui la riproduzione dei

disegni con acciollimento del disegno e con ingegnosa e discussa, abbreviata e rosa di pratica applicazione. Il disegno qui unito serve a dar idea di un sistema che prestasi alla segreteria, e che dopo una

rapida trasmissione permessa far con comodo la traduzione in

tracciato del telegrafo. — Finalmente all'Anstutz si deve la invenzione recente dell'*electro-telegrafo*, che si potrebbe dire un pannellografo perfezionato merco i recenti progressi raggiunti dalle arti grafiche. Del disegno, o anche dell'oggetto si fa una prova su gelatina bicomata, sia con una esposizione diretta, sia quando « vuol trasmettere la immagine di un oggetto, colla camera fotografica. Come è noto, le parti della gelatina bicomata che restano impressionate dalla luce,



La figura è indicata per punti del telegrafo nel modo seguente: 1-10, 11-20, 21-30, 31-40, 41-50, 51-60, 61-70, 71-80, 81-90, 91-100, 101-110, 111-120, 121-130, 131-140, 141-150, 151-160, 161-170, 171-180, 181-190, 191-200, 201-210, 211-220, 221-230, 231-240, 241-250, 251-260, 261-270, 271-280, 281-290, 291-300, 301-310, 311-320, 321-330, 331-340, 341-350, 351-360, 361-370, 371-380, 381-390, 391-400, 401-410, 411-420, 421-430, 431-440, 441-450, 451-460, 461-470, 471-480, 481-490, 491-500, 501-510, 511-520, 521-530, 531-540, 541-550, 551-560, 561-570, 571-580, 581-590, 591-600, 601-610, 611-620, 621-630, 631-640, 641-650, 651-660, 661-670, 671-680, 681-690, 691-700, 701-710, 711-720, 721-730, 731-740, 741-750, 751-760, 761-770, 771-780, 781-790, 791-800, 801-810, 811-820, 821-830, 831-840, 841-850, 851-860, 861-870, 871-880, 881-890, 891-900, 901-910, 911-920, 921-930, 931-940, 941-950, 951-960, 961-970, 971-980, 981-990, 991-1000, 1001-1010, 1011-1020, 1021-1030, 1031-1040, 1041-1050, 1051-1060, 1061-1070, 1071-1080, 1081-1090, 1091-1100, 1101-1110, 1111-1120, 1121-1130, 1131-1140, 1141-1150, 1151-1160, 1161-1170, 1171-1180, 1181-1190, 1191-1200, 1201-1210, 1211-1220, 1221-1230, 1231-1240, 1241-1250, 1251-1260, 1261-1270, 1271-1280, 1281-1290, 1291-1300, 1301-1310, 1311-1320, 1321-1330, 1331-1340, 1341-1350, 1351-1360, 1361-1370, 1371-1380, 1381-1390, 1391-1400, 1401-1410, 1411-1420, 1421-1430, 1431-1440, 1441-1450, 1451-1460, 1461-1470, 1471-1480, 1481-1490, 1491-1500, 1501-1510, 1511-1520, 1521-1530, 1531-1540, 1541-1550, 1551-1560, 1561-1570, 1571-1580, 1581-1590, 1591-1600, 1601-1610, 1611-1620, 1621-1630, 1631-1640, 1641-1650, 1651-1660, 1661-1670, 1671-1680, 1681-1690, 1691-1700, 1701-1710, 1711-1720, 1721-1730, 1731-1740, 1741-1750, 1751-1760, 1761-1770, 1771-1780, 1781-1790, 1791-1800, 1801-1810, 1811-1820, 1821-1830, 1831-1840, 1841-1850, 1851-1860, 1861-1870, 1871-1880, 1881-1890, 1891-1900, 1901-1910, 1911-1920, 1921-1930, 1931-1940, 1941-1950, 1951-1960, 1961-1970, 1971-1980, 1981-1990, 1991-2000, 2001-2010, 2011-2020, 2021-2030, 2031-2040, 2041-2050, 2051-2060, 2061-2070, 2071-2080, 2081-2090, 2091-2100, 2101-2110, 2111-2120, 2121-2130, 2131-2140, 2141-2150, 2151-2160, 2161-2170, 2171-2180, 2181-2190, 2191-2200, 2201-2210, 2211-2220, 2221-2230, 2231-2240, 2241-2250, 2251-2260, 2261-2270, 2271-2280, 2281-2290, 2291-2300, 2301-2310, 2311-2320, 2321-2330, 2331-2340, 2341-2350, 2351-2360, 2361-2370, 2371-2380, 2381-2390, 2391-2400, 2401-2410, 2411-2420, 2421-2430, 2431-2440, 2441-2450, 2451-2460, 2461-2470, 2471-2480, 2481-2490, 2491-2500, 2501-2510, 2511-2520, 2521-2530, 2531-2540, 2541-2550, 2551-2560, 2561-2570, 2571-2580, 2581-2590, 2591-2600, 2601-2610, 2611-2620, 2621-2630, 2631-2640, 2641-2650, 2651-2660, 2661-2670, 2671-2680, 2681-2690, 2691-2700, 2701-2710, 2711-2720, 2721-2730, 2731-2740, 2741-2750, 2751-2760, 2761-2770, 2771-2780, 2781-2790, 2791-2800, 2801-2810, 2811-2820, 2821-2830, 2831-2840, 2841-2850, 2851-2860, 2861-2870, 2871-2880, 2881-2890, 2891-2900, 2901-2910, 2911-2920, 2921-2930, 2931-2940, 2941-2950, 2951-2960, 2961-2970, 2971-2980, 2981-2990, 2991-3000, 3001-3010, 3011-3020, 3021-3030, 3031-3040, 3041-3050, 3051-3060, 3061-3070, 3071-3080, 3081-3090, 3091-3100, 3101-3110, 3111-3120, 3121-3130, 3131-3140, 3141-3150, 3151-3160, 3161-3170, 3171-3180, 3181-3190, 3191-3200, 3201-3210, 3211-3220, 3221-3230, 3231-3240, 3241-3250, 3251-3260, 3261-3270, 3271-3280, 3281-3290, 3291-3300, 3301-3310, 3311-3320, 3321-3330, 3331-3340, 3341-3350, 3351-3360, 3361-3370, 3371-3380, 3381-3390, 3391-3400, 3401-3410, 3411-3420, 3421-3430, 3431-3440, 3441-3450, 3451-3460, 3461-3470, 3471-3480, 3481-3490, 3491-3500, 3501-3510, 3511-3520, 3521-3530, 3531-3540, 3541-3550, 3551-3560, 3561-3570, 3571-3580, 3581-3590, 3591-3600, 3601-3610, 3611-3620, 3621-3630, 3631-3640, 3641-3650, 3651-3660, 3661-3670, 3671-3680, 3681-3690, 3691-3700, 3701-3710, 3711-3720, 3721-3730, 3731-3740, 3741-3750, 3751-3760, 3761-3770, 3771-3780, 3781-3790, 3791-3800, 3801-3810, 3811-3820, 3821-3830, 3831-3840, 3841-3850, 3851-3860, 3861-3870, 3871-3880, 3881-3890, 3891-3900, 3901-3910, 3911-3920, 3921-3930, 3931-3940, 3941-3950, 3951-3960, 3961-3970, 3971-3980, 3981-3990, 3991-4000, 4001-4010, 4011-4020, 4021-4030, 4031-4040, 4041-4050, 4051-4060, 4061-4070, 4071-4080, 4081-4090, 4091-4100, 4101-4110, 4111-4120, 4121-4130, 4131-4140, 4141-4150, 4151-4160, 4161-4170, 4171-4180, 4181-4190, 4191-4200, 4201-4210, 4211-4220, 4221-4230, 4231-4240, 4241-4250, 4251-4260, 4261-4270, 4271-4280, 4281-4290, 4291-4300, 4301-4310, 4311-4320, 4321-4330, 4331-4340, 4341-4350, 4351-4360, 4361-4370, 4371-4380, 4381-4390, 4391-4400, 4401-4410, 4411-4420, 4421-4430, 4431-4440, 4441-4450, 4451-4460, 4461-4470, 4471-4480, 4481-4490, 4491-4500, 4501-4510, 4511-4520, 4521-4530, 4531-4540, 4541-4550, 4551-4560, 4561-4570, 4571-4580, 4581-4590, 4591-4600, 4601-4610, 4611-4620, 4621-4630, 4631-4640, 4641-4650, 4651-4660, 4661-4670, 4671-4680, 4681-4690, 4691-4700, 4701-4710, 4711-4720, 4721-4730, 4731-4740, 4741-4750, 4751-4760, 4761-4770, 4771-4780, 4781-4790, 4791-4800, 4801-4810, 4811-4820, 4821-4830, 4831-4840, 4841-4850, 4851-4860, 4861-4870, 4871-4880, 4881-4890, 4891-4900, 4901-4910, 4911-4920, 4921-4930, 4931-4940, 4941-4950, 4951-4960, 4961-4970, 4971-4980, 4981-4990, 4991-5000, 5001-5010, 5011-5020, 5021-5030, 5031-5040, 5041-5050, 5051-5060, 5061-5070, 5071-5080, 5081-5090, 5091-5100, 5101-5110, 5111-5120, 5121-5130, 5131-5140, 5141-5150, 5151-5160, 5161-5170, 5171-5180, 5181-5190, 5191-5200, 5201-5210, 5211-5220, 5221-5230, 5231-5240, 5241-5250, 5251-5260, 5261-5270, 5271-5280, 5281-5290, 5291-5300, 5301-5310, 5311-5320, 5321-5330, 5331-5340, 5341-5350, 5351-5360, 5361-5370, 5371-5380, 5381-5390, 5391-5400, 5401-5410, 5411-5420, 5421-5430, 5431-5440, 5441-5450, 5451-5460, 5461-5470, 5471-5480, 5481-5490, 5491-5500, 5501-5510, 5511-5520, 5521-5530, 5531-5540, 5541-5550, 5551-5560, 5561-5570, 5571-5580, 5581-5590, 5591-5600, 5601-5610, 5611-5620, 5621-5630, 5631-5640, 5641-5650, 5651-5660, 5661-5670, 5671-5680, 5681-5690, 5691-5700, 5701-5710, 5711-5720, 5721-5730, 5731-5740, 5741-5750, 5751-5760, 5761-5770, 5771-5780, 5781-5790, 5791-5800, 5801-5810, 5811-5820, 5821-5830, 5831-5840, 5841-5850, 5851-5860, 5861-5870, 5871-5880, 5881-5890, 5891-5900, 5901-5910, 5911-5920, 5921-5930, 5931-5940, 5941-5950, 5951-5960, 5961-5970, 5971-5980, 5981-5990, 5991-6000, 6001-6010, 6011-6020, 6021-6030, 6031-6040, 6041-6050, 6051-6060, 6061-6070, 6071-6080, 6081-6090, 6091-6100, 6101-6110, 6111-6120, 6121-6130, 6131-6140, 6141-6150, 6151-6160, 6161-6170, 6171-6180, 6181-6190, 6191-6200, 6201-6210, 6211-6220, 6221-6230, 6231-6240, 6241-6250, 6251-6260, 6261-6270, 6271-6280, 6281-6290, 6291-6300, 6301-6310, 6311-6320, 6321-6330, 6331-6340, 6341-6350, 6351-6360, 6361-6370, 6371-6380, 6381-6390, 6391-6400, 6401-6410, 6411-6420, 6421-6430, 6431-6440, 6441-6450, 6451-6460, 6461-6470, 6471-6480, 6481-6490, 6491-6500, 6501-6510, 6511-6520, 6521-6530, 6531-6540, 6541-6550, 6551-6560, 6561-6570, 6571-6580, 6581-6590, 6591-6600, 6601-6610, 6611-6620, 6621-6630, 6631-6640, 6641-6650, 6651-6660, 6661-6670, 6671-6680, 6681-6690, 6691-6700, 6701-6710, 671



ROMA. — INAUGURAZIONE DEL V CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA CROCE ROSSA IN CAMPIDOGLIO (disegno di Dante Paolucci).



Il progetto Ettore Ximenes.



Il progetto Camillo Zocchi.

IL CONCORSO PER IL MONUMENTO A DANTE ALIGHIERI A TRENTO (fotografie F.lli Treves).

RAVACHOL IN CORTE D'ASSISE

IL TRIONFO DELL'ANARCHIA.

Parigi 27 aprile
6 di mattina.

divengono insolubili. Lavando nell'acqua calda la pellicola di gelatina, le varie sue parti si dissolvono più o meno, lasciando spessori variabili a seconda dei toni e sensibili della immagine riprodotta. La pellicola è ravvolta su di un cilindro, che ruota mentre una punta metallica scorre seguendo delle spirali sulla pellicola stessa; i movimenti dello stile fanno variare l'intensità della corrente che passa in un apparecchio simile al primo e posto all'estremità della linea.

Sul cilindro del secondo apparecchio, che si muove come il primo ed è ricoperto di uno strato di cera, un altro stile, simile più o meno profondamente a seconda delle variazioni della corrente. Lo strato di cera serve poi da matrice per una riproduzione in rame o in cartapesta, la quale coi suoi incavi e rilievi permette di ottenere, stampata con un processo litografico, l'immagine trasmessa. Le spiezioni eseguite su di una linea di 32 chilometri, hanno condotto alla riproduzione di immagini un po' grossolane, che diverrebbero migliori quando l'Austriav avrà perfezionato il proprio congegno: intanto quest'ultimo ha il pregio di dar modo di trasmettere, coi mezzi ordinari, non solo scritti o disegni, ma anche la immagine di un oggetto qualunque: immagine che con convenienti modifiche, la stazione ricevente può dare impicciolata o ingrandita.

ENRICO MANCINI.

LIBERTAS

(Dipinto di Nicolò Barabino).

Sorte del popolo, Nicolò Barabino fu sempre affezionato ai figli del lavoro. Nella sua vita sempre piena di robusi lavoratori l'appellavano: Nicolò, quella parola confidenziale tornava gradita al valente artista. Nel libro che segue d'adesso agli altri opuscoli, donava alla locale Società Universale di Milano. Scorreva la bellissima testa da lui intitolata: *Libertas*, e della quale nel presente numero diamo l'incisione.

Questa figura è davvero bella; in quel viso, in perfetto profilo disegnato dall'ossamento, Barabino impresse a meraviglia l'ideale vagheggiato da lui lotta, da lui lotta per uno scopo che mira a benefici comuni. Nell'esprimere le sembianze femminili, Barabino fu il contrapposto di Giorgione. Al celebre pittore veneto più vale le donne nude e carnee, labbra, occhi azzurri e scintillanti, dalle labbra coruscanti e precoci il nostro figure aveva in arte gusto diverso e fu bene, poiché certo le guance rosse e tondissime mai al senatore accorciato con la virile figura della Libertà, imperturbata, felice.

Questa figura ha il capo cinto dalla corona dei valerosi: la querela o l'alloro. Le tinte bruno delle carni staccano a meraviglia sul fondo; nei capelli, l'ovale del viso un po' allungato, l'occhio vivo, penetrante, ben definito il naso, le labbra piccole, sottili le labbra. Su quello volto è una forte espressione di vita; al direbbe che la Libertà non fu mai espressa con più forte semplicità e con grazia più pura.

CORONA A CRISTOFORO COLOMBO.

Per le memorie onorifiche che venivano tributate alla gloria di Cristoforo Colombo, fu bandita una gara artistica per una corona destinata in onore dell'immortale scopritore.

Si dissero tre premi: medaglia d'oro per il vincitore, — una medaglia d'argento dorata per il secondo premiato, — una medaglia d'argento semplice per il terzo. I concorrenti furono sette, e il primo, e cioè la vittoria del giovane scultore genovese Emanuele Barabino, allievo del Senesbatsiano. La sua corona, che sarà fusa in bronzo e recerà nel suo centro e precoci il nostro figure aveva in arte gusto diverso e fu bene, poiché certo le guance rosse e tondissime mai al senatore accorciato con la virile figura della Libertà, imperturbata, felice.

È intrecchiata di rami d'alloro e di quercia. Una palma, simbolo del martirio che l'invola l'ignoranza e la malvezza umana fecero soffrire a Cristoforo Colombo, la attraversa. Sopra un nastro, artisticamente disposto, al leggo: *Usae arti mandata suo sint, mi te, heri*.

La fusione in bronzo è affidata allo stabilimento Bartolomeo Muzio e C. di Genova.

La medaglia d'argento dorata toccò al signor Giacomo Olivieri, e la medaglia d'argento al signor Salvatore Laverio. Così decise la giuria d'arte composta dei signori G. Ussio, F. De Lorenzi, L. Ferrari, P. Laverio e C. Perosi, nominati dall'Accademia giuridica di belle arti.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Due famosi, racconto di ENRICO CASTELNUOVO.
Il pranzo di Tambur, di DOMENICO GIURATI.
Gli ultimi momenti di un regno ipotetico, di FRANCESCO LANZA.

Colpi maestri, racconto di G. GABARDI.

Un'escursione all'isola d'Elba, di TEODORICO COSTI.
Studi e ricerche di storia e d'arte, di A. CASTELLI.

Il verdetto che i giurati della Senna hanno reso pochi minuti fa, dimostra che le intimidazioni degli anarchici sono state inuttili. I 12 Pericoli cui toccava il compito di giudicare Ravachol sono ormai sicuri che se le 83747 case della capitale salteranno per aria, le loro dodici saranno rispettate. Ed il loro indirizzo che l'altro giorno fu pubblicato, con grande loro scontento, da alcuni giornali, servirà invece a rendere inviolabili le dimore che credevano minacciate.

Eppure l'indignanza del processo degli anarchici si era aperta in un tragico scenario. Dodici ore prima, la bottega nella quale era stato ucciso l'accusato, era saltata in aria, ed uno dei suoi denunciatori pagava con la vita il servizio reso alla società. La tranquillità che aveva, per qualche settimana, rassicurato i parigini, quando credevano che la cattura di Ravachol avesse segnato il termine delle catastrofi, aveva ceduto il posto ad un panico indicibile e se alcuni potevano ancora, prima di quei fatti, dubitare della severità della condanna dell'autore delle precedenti esplosioni, essa diventava indubitabile in presenza dell'operatrice dei suoi correlligioni. Eppure ci siamo sbagliati. I giurati hanno ritenuto che l'assassinio del novantenne eremita di Chamblis, il violatore di sepolture, il falsario, il dinamite era degno di ottenere le circostanze attenuanti. Il verdetto che hanno pronunciato questa notte, non andrà perduto e se ieri ancora sembrava puerile di nutrire dei timori per la sicurezza delle persone nella capitale della Francia, oggi ci vediamo caduti così in basso, che dobbiamo ammettere come possibile qualunque catastrofe. Gli avvenimenti di cui vi mando queste rapide note hanno cominciato a svolgersi il 25 alle 6 e mezza di sera; questa mia lettera è scritta il 27 alle 6 del mattino, e mi contengo di copiare le pagine del mio taccuino trascritto senza posa in queste ultime trentacinque ore.

■
Lunedì 26, 9 1/2 di sera.

La voce che il restaurant Vêry è saltato in aria si è diffusa come il lampo sui Boulevard. Alle 10 cinquemila persone sono già sul Boulevard Magenta, il cui tratto dove avvenne la catastrofe è ancora buio. L'esplosione ha spento i becchi del gas. Quando, poco dopo, giungono i *Gardiens de la Paix* con le torce a vento, si vede che della gaia bottega di cui l'illustrazione ha pubblicato la fotografia, non rimane più che un buco nero nella facciata della casa ed una specie di fosso pieno di mobili, di rottami, di vetriate.

Rimaniamo sul luogo fino alle 9 del mattino. Il povero Vêry che, nella nostra fotografia della trattoria, si teneva sulla porta con il tovagliolo attorno al collo, ha avuto la stessa sorte. La sua pancia ha una forta sulla schiena. La moglie è impazzita. Tre altre persone sono ferite gravemente. Liérol il cameriere alla moda, è illeso, ma è diventato sordo e parla la lingua dei pazzi, cui era stata affidata la sorveglianza dell'avvocato, è stato rovesciato dalla esplosione, ma quando si rialza s'è messo a corrodere dietro alle persone che fuggivano inipaurite, credendo fossero tutti dei murchi. Aveva il suo da fare.

Malgrado il terrore prodotto dall'esplosione, il Vêry detta poca compassione. Tutti dicono che non doveva mischiarsi di cose che non lo riguardavano. Ha voluto usurpare il mestiere alla polizia: per di più se ne è fatto della *réclame*: lo hanno minacciato ed hanno tenuto la promessa. Mentre Ravachol sulla vita, almeno per quanto riguarda il processo della dinamite, Vêry probabilmente va all'altro mondo.

Martedì 28, 9 1/2 del mattino.

I dintorni della Corte d'Assise sono deserti. Tutte le porte sono chiuse, tranne una piccola cancellata laterale. Un giurato arriva in *parure*: è tutto inlacrucato; si precipita nel palazzo habito: «sono un giurato... e scappo per corridoi».

Nel pubblico dell'aula sono cinquanta guardie di polizia, e si borse il rimbalzo della sala è occupato da avvocati e giornalisti.

L'adici è dieci.

Entra la Corte e s'introducono gli accusati. Ravachol è tutto vestito di nero con una *redingote* abbandonata ad un solido diritto all'inglese. Il profilo è veramente caratteristico. La maschera fortemente piantata, si avvanza in una linea retta accentuata. La fronte è depressa. L'occhio è piccolo, conificato sotto le occhiaie. Un ciuffetto di capelli neri, ribelli, si drizza sulla fronte. L'occhio è pallido; quando l'accusato è di profilo sembra che tenga gli occhi chiusi. Sorride porrendo quella sua maschera da bestia feroce, e corsa, con impazienza, qualche isonomia amica fra il pubblico.

Simon, detto Biscuit (biscotto), è il tipo del *garroche* parigino in quello che ha di più terribile. Stupido ma fanfarone, ignorante ma con il cervello zeppo di teorie assurde.

Chamblis è l'operario attivo, che ha letto molto ed ha scelto male le sue letture.

Batal è l'oratore di riunioni anarchiche: l'uomo che aveva meglio chiacchiera che volontà di lavorare.

La Marietta Subbert è stata sei anni la sua amante e gli ha nozzato ciecamente. È una dolce figura rasserenata, che le fotografie della prefettura di polizia hanno trasformato in una ripugnante megera. Piange continuamente od ha il volto nascosto da una mantiglia nera.

■
Undici e mezza.

Comincia l'interrogatorio di Ravachol. L'accusato si tiene con le due mani appoggiate al davanzale del banco degli accusati e porge il corpo in avanti, tendendo l'orecchio verso la Corte. — E ora, — dice il suo avvocato. Dev'essere per l'abitudine delle esplosioni... La voce è forte e ben timbrata. Le risposte non sono esattanti che quando si tratta di domande o di fatti che possono compromettere i suoi compagni. Pel rimando, il presidente lo interrompe. È stato fatto tutto, gli altri sono comparsi. Il presidente lo interroga molto cortesemente. Anche lui deve aver un poco di spaghetto e cerca di assicurarsi le simpatie dell'accusato, al quale fa dei complimenti per la *generosità* con cui disciupa i compagni.

Allora Ravachol rincara la dose:

— Non b generosità, la mia! È un sentimento di giustizia!

Dell'interrogatorio sono interessanti le due esplosioni e la professione di fede.

Il giorno dell'esplosione (gli narra), presi il tramway e mi fui condurre direttamente al Boulevard Saint Germain davanti alla casa del giudice Benoit. Salii al secondo piano, deposi la bomba ed accesi la miccia. Se mi avessero sorpreso avrei dovuto recedere per difendermi. Ero vestito come sempre, ma avevo un cappello a cilindro.

D. E perché un cappello a cilindro?

R. Per non destare l'attenzione. L'esplosione ebbe luogo quasi subito dopo. Se la casa fosse crollata mi sarebbe caduta addosso.

D. Chi vi accompagnava?

R. Ero solo!

Veniamo all'esplosione del Boulevard de Clichy.

— Il giorno dell'esplosione feci colazione alle sei del mattino, quindi presi la valigia già pronta e partii. Nella valigia a righe rosse e nere, era della dinamite, della sostanza gialla, grinzosa, della polvere...

D. Era un congegno formidabile?

R. Formidabile infatti... Presi il tramway da Saint-Macé al Louvre e giunsi al Louvre salii in quello dei Batignolles. Discesi un poco prima di giungere alla Rue de Berlin. La valigia era chiusa a chiave. L'aperta mi macchiò, la porta semichiusa rullò sulle e giunsi al secondo piano mi misi fuoco alla miccia. Le cartucce si erano sparse nell'intervallo, la polvere si era versata. Io corse un grande pericolo accendendo la miccia in quelle condizioni. Ma non vi abbada. Non ero venuto

sa là per tornarsene indietro senza aver compiuto quel l'atto.

Questo poi fatti: in quanto ai moventi chieggo il permesso di leggere una nota che li spieghi: non sono ostenti e non saprei come difenderli in altro modo.

E ricidendo Ravachol svolge un rotolo di carta che teneva per le mani e legge:

— Ho voluto colpire Beauli, prima, perché fu troppo parziale nel processo dell'anarchico Decampa. Il giurati voleva il minimo della pena. Egli usò dei suoi poteri di magistrato per portarla al maximum.

Secondo, perché non prestò nessuna attenzione alle lagrime di Decampa e degli altri accusati i quali erano stati brutalmente colpiti dagli agenti di polizia, che ricusarono loro perfino dell'acqua per lavarsi le piaghe.

Terzo, volleni colpire Beauli perché la pena di morte contro un padre di famiglia, i cui due picciotti muoiono di fame e sono stati raccolti dagli amici.

Volleni far comprendere a coloro che sono lacrimosi di applicare le pene che dovevo essere più dolci del vangelo che non siamo migliori. In quanto a coloro che colpe involontariamente chieggo loro umilmente perdono. L'accusato è una grande famiglia nella quale il più debole deve essere protetto da tutti. Ebbene, signori, non ho esitato dinanzi ai mezzi da impiegare per raggiungere quell'idea. La mia intenzione era di terrorizzare, perché si gettasse uno sguardo su noi e si discutessero le nostre teorie, perché ci procurassero per quelli che siamo, e cioè i veri difensori degli oppressi. Ecco quello che volevo dire. Ne desiderate quello che vorrete.

E si mette a sedere sempre sorridendo con compiacenza.

Ore due.

Gli altri accusati si scagionano come possono. Sono tutti diventati sordi ed hanno perduto la memoria. Il piccolo Simon però è più energico, ed a tutte le domande del presidente risponde invariabilmente: — *Parfaitement!* tanto che il presidente finisce per dire: *parfaitement* anche lui, e gli altri accusati, i difensori, il procuratore generale, esclamano tutti: *parfaitement! parfaitement!* con grandeilarità degli accusati.

Fra i testimoni vediamo sfilare i due magistrati Benoit e Bulot. Benoit dice che perdurerebbe agli accusati se avessero preso di mira lui solo. Narra il caso della sua piccina che era nella culla, quando avvenne l'esplosione. Un travicello le cadde sopra, ma rimase trattenuto dalla culla in modo tale che invece di colpirla, trattene le altre membra a pochi centimetri del collo della bimba, la quale non si svegliò nemmeno.

La moglie di Chaumartin, una brunneta nervosa, arriva anche con un amore di bambina che munda del baci a suo padre, al presidente, ai giurati, ai giornalisti: la donna suppone i giurati di renderle il marito, e la bimba, nell'altolantarsi, strilla con la sua vocina acce:

— *Pititi! pititi! pour mon papa!*

Dopo di lei capita un uomo in blouse ammantata. È un anarchico arrestato preventivamente per fatti del 1° maggio.

Il presidente gli chiede il suo domicilio.
— A Mazas! — risponde.

Ore sei.

Il signor Quenay de Beaurepaire, che ha sostenuto l'accusa contro Boulanger, Eyrad, Gabriella Bonpari e monsignor Gouthie-Soulard, prende la parola contro gli anarchici. Ha delle espressioni bizzarre. — Ravachol, — dice, — faceva l'elemosina con le monete false che fabbricava.

— L'accusato, — soggiunge, — colpisce un vecchio di novant'anni e viola una sepolcra: ecco gli avversari che sceglie. Quando questi avversari sono più terribili, agisce nell'ombra. — Si sforza, terminando, di rassicurare i giurati sulla conseguenza d'un verdetto severo. La giustizia veglierà e vi proteggerà, promette.

Ma se veglia e protegge come ha protetto il povero Vèry, i giurati possono star freschi!

Ore sette.

Il magistrato che avevano messo come giudice supplente, cosa mai uno degli assessori si ammalasse, si ammalò proprio lui: è un vecchio di 70 anni, abituato ad andar a letto alle 8, la prospettiva di passare la notte lui ha scovellato. Lo portano via.

Un'ora di sospensione d'udienza. I restauratori dei dintorni sono presi d'assalto.

Ore otto.

Le difese si succedono senza interruzione fino alle 2 1/2. Ma trovano un uditorio esaurito ed indifferente. L'avvocato di Ravachol trascura i fatti dell'ultima scuola le teorie dell'anarchia. Gli altri buttano tutto addosso al principale accusato.

Prima di chiudere i dibattimenti il presidente domanda a Ravachol se ha niente da aggiungere. L'accusato risponde:

— Ho esposto le mie idee! Credo che porteranno i loro frutti. Possano le mie involontarie vittime comprendersi e perdonarmi.

Ore 3 35 del mattino.

I giurati rientrano e trovano un verdetto di assoluzione per Chaumartin, Beala, Mariette Soublot. Di colpevolezza con circostanze attenuanti per Ravachol e Simon. I tre accusati assolti se ne vanno stupefatti, storditi, credendo di aver inteso male. Ravachol e Simon sono raggiunti. Si allontanano fra le guardie gridando entrambi:

Viva la Sociale! Viva l'Anarchia!

Quelle grida sembrano far riflettere i signori giurati, che sono fatti bersaglio agli epiteti degli assistenti: odio delle inettute: li chiamano: vili, imbecilli, proprietari!

Il procuratore generale è schiacciato.

E dire che hanno fatto il processo tutto d'un fiato, per diciassette ore continue, onde non lasciare una noia di capoziale concesso, e che i giurati si lasciassero influenzare dalle famigliari paure!

Ed ora disponiamoci a saltare in aria!

R. A. T.

LA CONFERENZA DELLA CROCE ROSSA A ROMA.

Il 21 aprile, anniversario del natale di Roma, s'inaugurava all'alto del palazzo senatorio in Campidoglio, la V conferenza della Croce Rossa, costituita a Ginevra nel 1864.

Quell'aula grandiosa, dipinta dal Vasari, era decorata di due grandi bandiere la nera e ricami di stoffe azzurre: la tricolor e quella dell'associazione. Interferono contingenti delegati di tutte le nazioni. Per primo, prese la parola il presidente della Croce Rossa, conte della Somaigla, il quale dichiarò aperta la conferenza internazionale presieduta da discorso in francese. Annunziò che il Re e la Regina d'Italia avevano messo a disposizione del comitato italiano la somma di lire diecimila per stabilire due premi, oltre ad alcune medaglie onorarie, in un concorso da bandirsi per ottenere il perfezionamento nei mezzi di soccorso immediato del campo di battaglia.

Parlarono i ministri della guerra, l'onorevole, il sindaco di Roma e il signor Koller generale, capomente dell'esercito germanico. Costituiti l'ufficio del tiro, incominciarono i lavori. Il disegno dell'Illustrazione Italiana presenta l'aspetto solenne della sala, nel momento in cui il presidente effettivo, conte Dian Luca Della Somaigla, legge il discorso inaugurale.

Il discorso di chiusura dello stesso presidente ebbe un bel tratto di spirito. — Speriamo, cari colleghi, di rimanere sempre aperti discorsi! — È un augurio che tutti ripetono di cuore.

Come all'Esposizione Nazionale di Palermo L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha dedicato e dedica numerose pagine, così non mancherà di fare per l'Esposizione Italo-Americana che sta per aprirsi a Genova in onore di Cristoforo Colombo per il 4° centenario della scoperta d'America. Inoltre, a questa importantissima commemorazione, dedicheremo un numero straordinario che sarà intitolato:

COLOMBO

e il quarto Centenario della SCOPERTA D'AMERICA

al quale danno opera esimi scrittori ed artisti. Chi ricorda altri Numeri Unici, come il Bononia Docet, pubblicati dalla nostra casa, può esser certo che non sarà omessa nessuna cura per produrre un numero degno della circostanza. Prossimamente ne daremo l'Indice.

IMPRESSIONI SICILIANE.

Il ed ultimo.

Quel tembo di Sicilia formato da Palermo e dalla Gola d'oro mi ha addosso una voglia prepotente di visitarne, almeno rapidamente, la parte orientale, recandomi successivamente a Siracusa, Catania e Messina, dove mi sarei poi imbarcato per il ritorno sul continente.

Fu un'idea felice e la raccomandò ad ogni italiano avido di piacevoli sensazioni, penetrato del bisogno di conoscere ciò che immensamente bello esiste in casa nostra.

Nelle ore di ferreo marcio per chi poi viaggiare a piccole giornate) che s'impiegano da Palermo a Girgenti, ossia nell'attraversare da nord a sud tutta l'isola, si pervenire a paese magico, incantevole per varietà di linee e di tinte. Linee classiche, direi quasi, fino ingenuo, dove la mano dell'uomo conta per poco, e la grandiosità della natura getta per i suoi tesori senza risparmio. Il solito lusso di una vegetazione quasi africana, i soliti cactus, gli aloè, le palme, i cossoli, le fin di linia che crescono e si moltiplicano spontanei, formando siepi e muraglie, interpendendosi su bei precepi, su per le rocce rivestendosi a perdita d'occhio del loro lizzardo e denso mantello: le gigantesche allarie, minacciate dal marafio serpe di portento, ornate ad un paesaggio antico che dell'antico ha conservato tutta la purezza, la verginale semplicità. C'è nel cielo, nell'aria, nelle linee morbide e flessuose del suolo tutta l'armonia di natura e di clima. E le rovine commoventi nella loro solitaria imponenza, dei templi agrigentini, di quello della Concordia, di Givone Lucina, di Ercole, di Giove Olimpico, di Castore e Polluce, vi gettano nell'animo un senso profondo di malinconia voluta. Vi sentite presi, vinti, soggiogati: ne mai vi sia levato da quello spettacolo che ha tutte le dolcezze di un'isola retrospettiva.

Si fa un grand'uso dell'assino come cavalcatura. Le donne in ispecie, salite sul suo dorso modesto, percorrono intere e miglia dall'uno all'altro villaggio, dall'uno all'altro casolare quasi sempre molto distanti. Gli uomini vanno spesso armati di carabina, sebbene la sicurezza pubblica sia da lungo tempo assai migliorata.

A Girgenti, come a Siracusa, tutto vi parla d'altri tempi, di vani e di costantità per sempre scomparsa. La moneta si esalta, si ubriaca — direi quasi — di sensazioni acute, nuovissime, quasi neppure la contemplazione dei ruderi di Roma sa procurare, all'aria plebea, incerta del marafio serpe di portento, ornate ad un paesaggio antico che dell'antico ha conservato tutta la purezza, la verginale semplicità. C'è nel cielo, nell'aria, nelle linee morbide e flessuose del suolo tutta l'armonia di natura e di clima. E le rovine commoventi nella loro solitaria imponenza, dei templi agrigentini, di quello della Concordia, di Givone Lucina, di Ercole, di Giove Olimpico, di Castore e Polluce, vi gettano nell'animo un senso profondo di malinconia voluta. Vi sentite presi, vinti, soggiogati: ne mai vi sia levato da quello spettacolo che ha tutte le dolcezze di un'isola retrospettiva.

L'impressione ritorna centuplicata a Siracusa: non già nella superstita Ortigia modernizzata, che forma appena la quinta parte dell'orgogliosa città, avversaria d'Aeneas, e dove all'induri della favolosa fontana d'Areusa, e di poche altre scintille vestigia dell'età passata, nulla arresta il visitatore. Ma poco appena il piede fuori della Siracusa attuale, meschino capoluogo di provincia dell'Italia rigenerata, e un succedersi vertiginoso di tali monumenti, di tali ricordi che il cumulo di essi finisce collo stringersi come una mano di ferro e vi lascia impigliato il tempo e il respiro: per rammentarvi che siete di questo mondo, e quel che è peggio, di questo prosaico scorcio di secolo XIX.

Gli ha di più polti contare i tesori monumentali di Siracusa? Chi debba in tal caso redigere un esatto catalogo? Opera impossibile in un paese che ad ogni passo eruita dalle sue viscere nuove ricchezze ivi sepolte da secoli innumerevoli. Avete incominciato con un piatto di monete greche che l'ha offerto a colazione il cameriere del restaurant, fra la bistecca e l'insalata, e proseguite col scoprire sempre nuovi avanzi nel vostro faticoso eppur delizioso pellegrinaggio... Non è da tentarsi, neppure l'enumerazione, benché desidero, per l'intero inventario. Mi limito ad accennare di volo e il Teatro, e l'Anfiteatro greco, e la via dei Sepolcri, e il Ninfeo, di dove l'audace Verre osò strappare quell'Apollò di Belvedere — così dice l'usanza per lo stupendo panorama da lui goduto lassù — per trasportarlo a Roma, dove tuttora si trova...

Una parola mi sia concessa sulle Legione, che in gran numero s'incontrano nei dintorni di Siracusa ed ognuna delle quali presenta però un

[La continuazione a pag. 286.]

PALERMO E L'ESPOSIZIONE NAZIONALE

LA MOSTRA ELETTRICA FRANCESE.

Nell'Esposizione Nazionale, una sola mostra mondiale si è fatta: quella per la regia del giorno, l'elettricità.

L'Italia, la patria di Alessandro Volta, che fu tra le prime ad adottare le applicazioni più utili dell'elettricità, e che ormai illumina anche le sue città secondarie, come Macerata, della luce elettrica, poteva far migliore figura alla gara aperta a Palermo.

La sezione francese, bisogna dirlo, fu la prima a essere messa in ordine. È presidente di tale sezione il signor E. Mascart, membro dell'Istituto di Francia.

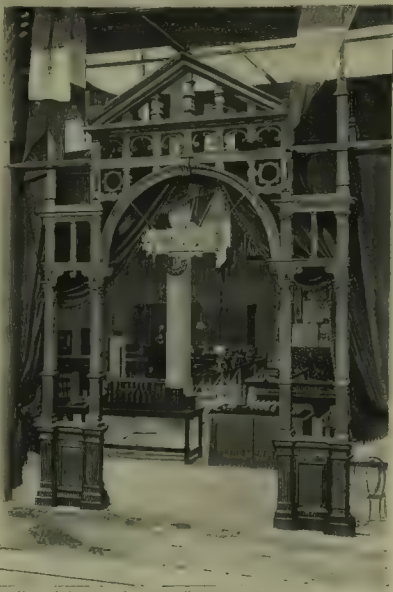
Lo scopo prefissosi dal Comitato nell'occupare uno spazio alla mostra d'elettricità, era di mettere in evidenza lo stato attuale di questa industria, per vedere fino a qual punto siano arrivati in Italia o emanciparsi dalla importazione forestiera e, nel tempo stesso, indicare le deficienze e cercarne i pericoli.

I giudici competenti risponderanno punto per punto al quesito. Intanto, possiamo affermare che molto cammino abbiamo già fatto, in Italia, per ciò che riguarda la costruzione degli oggetti tecnologici e che l'industria nazionale è in via di sviluppo anche in questo ramo dell'industria moderna.

Per tornare alla sezione francese, vasta è la collezione degli apparecchi elettrici, telefonici, degli apparecchi per misure elettriche, degli avvisatori e contatori, dello svenorio e d'altri apparecchi avuti all'incanto coll'elettricità. Non facciamo nomi. Il giornale *Palermo e l'Esposizione*, edito da questa Casa, giornale ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo, somma tutti, parlando di tutto.

IL PALAZZO REALE E LA PIAZZA VITTORIA

Ricordi, nelle nostre escursioni palermitane, davanti al castello che si potrebbe chiamare più fortezza che palazzo, e che domina colla sua gran mole la città stesa a' suoi piedi. Ecco il palazzo ove, alto Ruggero, e dove fu educato Federico II. Nell'entrare, il custode ci apre la porta



EXPOS. NAZ. A PALERMO. — LA SEZIONE FRANCESE DI ELETTRICITÀ (fot. F.lli Treves).

d'una cappella: è la Cappella Palatina, ove si mostrano dove la regina Margherita suole pregare. — Questo ridotto religioso dalle volte scintillanti di mosaici, è una gemma dell'arte del medio evo. Chi che rimane dell'antico palazzo non è molto; potèb basta un'occhiata per iscorgerlo, nella parte esterna, le aggiunte fatte al primitivo castello che, sorto nel secolo IX per abitudine degli emiri, venne ridedicato nel secolo XII dall'arabo Djohar, il quale ne fece un palazzo degno del suo grado.

Il conte Ruggero e più tardi Guglielmo I l'ingrandirono e l'abbellirono. Ma già, nella seconda metà del secolo decimosegno, comincio ad andare in rovina. Nel 1553, un vicere, Giovanni de Vega, fece abbattere la così detta *Torre rossa* (dal color del mattone) perchè gli impediva il panorama della città. Nel 1800, un altro vicere, il duca di Maqueda, fece innalzare la facciata attuale ed il cortile, circondato da tre loggie, una sopra l'altra.

Insieme, anche all'esterno, è tuttavia grandioso se non armonico. Nei giorni in cui i Sovrani vennero a Palermo per inaugurare l'Esposizione nazionale, la folla davanti al Palazzo era tanta, che vedersi solo una marea cangiante di teste. Le piante cedevano all'impeto della popolazione festante che gridava: *Viva il Re! Viva la Regina!*

Vedesi, attigua al Palazzo reale, la Porta Nuova, eretta in onore dell'ingresso trionfale di Carlo V, il 13 settembre del 1535. Un androne, costruito nel 1578, sul suo appunto la Porta Nuova di Palazzo reale.

La Piazza Vittoria, che dall'alto della Porta Nuova si domina nella sua ampiezza, è la più grande di Palermo. Ai tempi dei Normanni era chiusa dal lato sud da un muro, costechè, lastica di marmo, formava quasi un cortile o l'atrio esterno della reggia.

Questa piazza si chiamava prima *Aula regia*, perchè vi avevano le loro abitazioni le persone addette alla corte; vi erano poi le sale in cui avevano luogo i consigli di Stato. In seguito, fu chiamata *Sala verde*, per l'erba che vi cresceva. Nel 1860, dopo l'ingresso di Garibaldi,



Palermo. — IL PALAZZO REALE (fotografia G. Incorpora di Palermo).

baldi, venne a essa definitivamente imposto il nome di Piazza Vittoria, che si vede appunto nel nostro disegno e che è circondata, in parte, dal Palazzo reale.

I SARCOFAGI IMPERIALI NEL DUOMO.

Il Duomo di Palermo contiene una specialità interessantissima: una sala di tombe d'imperatori e re medievali. Stanno nella prima e seconda cappella a sinistra di chi entra dalla porta principale del tempio.

Il primo sarcofago in porfido massiccio racchiude la salma dell'imperatore Enrico VI detto il crudele, figlio di Barbarossa. Il coperchio è scolpito. Verso la testa v'è scolpita una rosa ed una scudella; a verso i piedi, la corona imperiale e un asello. L'iscrizione dice: « Alla memoria dell'imperatore Enrico VI re di Sicilia, morto a Messina nel settembre del 1197 ».

Nel 1781, quella tomba fu aperta, per volere sovrano, e vi si trovò il cadavere dell'imperatore imbalsamato ancora in ottimo stato. Ciò fu meraviglioso pensando che quella buona lana morì avvelenata, e che i visceri non sono i più adatti a conservare ai secoli i corpi che li assorbitano. I lunghi capelli rossi cadevano sino sulle spalle, e la lunga barba rossa intesa circondava la faccia. Il cadavere era avvolto in un ricchissimo mantello. Ai piedi, si trovò la corona imperiale con un'iscrizione araba.

V'è poi un sarcofago in marmo bianco: di Costanza II di Aragona, consorte dell'imperatore Federico II, morta a Catania il 33 giugno 1222. Il sarcofago è un antico lavoro romano, con un bassorilievo che figura una caccia. L'iscrizione latina dice: « Regina di Sicilia, io Costanza, a te Federico Augusto, consorte, qui riposo ».

Dietro il sarcofago di Enrico VI è quello in porfido di Costanza I, figlia postuma di re Ruggero, consorte d'Enrico VI e madre dell'imperatore Federico II, la quale però agli Hohenstaufen la Sicilia la dotò. Il baldacchino è sostenuto da sei colonnette abbellite da mosaici dorati. Le sculture del sarcofago sono: alla testa, una rosa ed un aquilone; ai piedi la corona imperiale ed una croce.

Ma la più sontuosa di tutte è la tomba dell'imperatore Federico II di Hohenstaufen, il principe più brillante di tempi suoi, più italiano che tedesco, amante dei buoni studi e della poesia, cui volle veder fiorire nella sua corte letteraria a Palermo.

È un grandioso monumento epocale tutto in porfido, sul coperchio del quale sono scolpiti sei medaglioni che contengono: la Madonna, Cristo, una rosa, una testa d'un leone, la corona imperiale, e la croce.

L'epigrafe ricorda che il sovrano morì a Bisanzio nelle Puglie (presso Lucera) nel dicembre 1250.

Anche questa tomba fu aperta nel 1781 per un prezzo, re delle due Sicilie. Il cadavere era in istato, perfetto, vestito di re ricchissimo tunico, l'una sopra l'altra, e che erano state regalate dai Saraceni di Sicilia all'imperatore Ottone IV. Al lato, giacevano la spada e lo scettro: ai suoi cuscini, la palla imperiale. Ma s'aggiunge anche una cosa



LUITPRAND, dipinto di Nicolò Barnabini, donato alla Società Operaia di Sampierdarena (fotografia G. Luzzati).



CORONA DI BRONZO PER LE ONORANZE A CRISTOFORO COLOMBO, dello scultore E. Burlando.

alquanto strana. Nello stesso sarcofago, sopra la salma dell'imperatore, si trovò il cadavere d'una donna e quello di re Pietro III d'Aragona.

Il sarcofago di re Ruggero è soltanto composto di grandi lastre di porfido, quel Ruggero che lasciò così gran nome nella storia. « Per la pace e la quiete di Ruggero, duca sovrano e primo re della Sicilia, misero a Palermo in febbraio 1154. » Così dice l'iscrizione.

In un altro sarcofago di marmo bianco dorme l'eterno sonno Guglielmo duca di Sicilia e di Neopatria, figlio di Federico II d'Aragona morto a Palermo nel 1898. Sul coperchio, il defunto è raffigurato da re domenicano.

S'immaginerebbe chi credesse che queste tombe fossero circondate dal silenzio e dalle ombre dei sepolcristi. La loro meridionale brilla intorno alle tombe dei potenti ogni giorno: la vivacità palermitana rompe ogni silenzio.

Un buon tedesco, Augusto Schaegg, nel suo libro *La Sicilia*, narra di tutto quel rumore che donne, bambini e inservienti della chiesa fanno intorno agli imperatori. L'egregio scrittore pensa all'isola di questo popolo ardente e anche se ne al tempo che cancella nella folla tante memorie sacre, come quelle di un Federico tanto celebrato dai suoi. Avendolo noi visitato in questi giorni, dove non veduto, è vero, una gran folla agitata rumorosa accanto alle tombe, ma si trattava d'una solenne funzione ecclesiastica, con tanta moltitudine e festa di lumi, la visita venerazione era impossibile.

[V. pag. 283.

aspetto differente, sebbene dal pari terribile, sopravvaluto fino all'inesplicabilità.

Sono le Latomiche vaste pianure di Stala, scavate diuenia e più anni fa e che oggi tali rimangono quali furono allora create a forza di scalpello nel margine, nel tufo... Immagini il lettore quante migliaia di buchi occorressero per sì immane lavoro; com'è il quale, i più gloriosi di guerra, gli ateniesi — e Demofilo del numero — venivano calati in quegli abissi artificiali cui ben più applicarsi il verso dantesco:

Lasciate ogni speranza o voi ch'entrare!

Una volta laggiù, a meno di possedere le qualità rampanti della formica, i richiami delle Latomiche dovevano addormentare ogni idea di libertà, d'evasione. Due o tre scelte situate al sommo del titanico orizzonte lasciavano a sorvegliante il triste reatino nel cui fondo languivano centinaia migliaia di esseri umani.

E quasi che non bastasse, la difficoltà, il sospetto dell'esso tiranno strascinava le consiglio a costruire quel famoso *threchio* di Dioniso che è il più strano esempio di spionaggio politico che la storia ci abbia conservato.

Esso si trova nella più vasta delle Latomiche, accanto alla pittoresca *Gratia dei Cardari*, essa pure, come l'*threchio* e tutto il resto, forata a colpi di scalpello. Vediamo se mi riesce di darne almeno un'idea approssimativa.

I lati dell'*threchio* venivano gradualmente, regolarmente stendendosi e formando, con una specie di volta, quasi un orecchio di cavallo. Tutta la tubatura dell'organo del ladro e ripulita con scrupolosa costanza. La figura parabolica della caverna deve necessariamente avere la proprietà di ripeterne nel centro l'intera azione acustica o al più su tutte le linee parallele dell'asse, producendo così i fenomeni dell'eco il più dettagliato e vigoroso. Le molte esperienze che vi si fanno, cominciando dal debole rumore di un pezzo di carta stracciato fino alla detonazione d'una più violenta mille volte col fragore d'una battaglia, confermano la loro esattezza.

Che poi la particolare struttura dell'*threchio* fosse fatta ad arte onde ascoltare le voci e le menti dei detenuti, chiaro rilevasi dai canoni in quelli al sommo della grotta, e invisibili dal basso; e più, da quello situato alla propria estremità dell'*threchio*, che suspetta *senza* *colpa* *una* *questella*, dove il custode Dioniso appoggiava l'udito in quel punto in cui si uniscono le rad doppie riflessioni del suono, e distintamente ascoltava le più basse parole uscite dalla bocca dei condannati.

E le Calacome di San Giovanni?... i cupi sotterranei, la tenebrosa cappella dove predicò san Paolo, in mezzo ai cetoli sepolti, ed ai vivi atterrito e celi e sepolti?... Un senso di terrore m'invasa l'animo in quel freddo ambiente, sebbene la sensazione fosse meno... ma allora di quella procurata dal cimitero dei Cappuccini di Palermo, dove 8000 cadaveri munitissimi e scoperti, ancor rivestiti dei loro indumenti, vi giacciono dall'alto colle vuote occhiaie, con ari liti giugni... La spaventosa collezione fa inferno, per ordine governativo, solo dieci anni fa.

Ma l'impressione più forte che ricevo con l'isola, fu quella che m'ebbi dopo un'ora e mezzo di corsa in carrozza, giungendo davanti agli *Epipoli*, la più elevata delle cinque parti dell'antica città. In pieno dubbio accampai Marò, dopo gli inutili sforzi fatti per prendere la rocca d'*Enfide*, e di là pure potei mirare ogni occhio propri la distruzione da lui comandata, o almeno permessa, dell'infelice metropoli.

Lo sguardo si alzò, attonito, incerto sugli arazzi di quella fortezza, unica al mondo che, dopo 22 secoli, è tuttora in grado di darvi un'idea esatta della strategia, dei sistemi di difesa ado-

perati in epoca sì remota. Le grosse mura glie, i corridoi, i cortili, i fossati, i ponti levati, le scale di mezzo, stanno lì ancora sfidando le iniezioni del tempo. Di qui passava la fanteria, di là la cavalleria. Da queste porte mascherate, a spanti, si tentavano le ultime sorprese, le ultime resistenze, le lotte disperate corpo a corpo, quando il nemico avesse vinto e superati i primi e i secondi bastioni.

Quei doppi fori, a guisa d'acelli incavati nel sasso e distribuiti ad eguali distanze ed altezza di mezzo oggi, come servivano allora, a legare le cavalcature a prigionieri di guerra. Uno stupore, uno sgomento indicibile vi opprime, vi affascina, vi sbalordisce...

E della fortezza, se il cuore e le gambe vi reggono, potete seguire passo passo per due chilometri la famosa murgaglia di Dioniso, che si congiungeva gli Epipoli agli altri quartieri più lontani della immensa città... E fra macerie e rovine eloquenti, palpanti, potete rievocare colla fantasia la vita di quasi due milioni d'abitatori, provando soltanto un senso d'incertezza sorda davanti all'asserita, ma probabilmente aperta, tomba d'Archimede.

La lingua e le sue immortali memorie, salendo passando la vecchia Augusta e il suo leggendissimo porto, e mi diressi verso Catania... dove certo non si potevano attendere sensazioni sì acute. Qui il mondo greco e romano, il mondo medioevale e moderno, non hanno l'uno e l'altro a che fare, quasi ogni duecento anni, un movimento della cassina guerra di Catania della disgraziata città un mucchio di frantumi rovinosi.

Nell'abbazia di San Nicola dei Benedettini, affacciato ad un balcone, vi mostrano ancora il torrente di lava petrificata, miracolosamente arrestato, nella seconda metà del secolo XVI, a soli due metri del sacro recinto... Disgraziatamente, il successivo terremoto, sopraggiunto mentre il popolo celebrava un solenne ufficio di grazie, dovette, dell'altissima, smanciare le benedite intenzioni.

A Catania — risorta ancora una volta, come Farula felice, dalle sue ceneri — tutto oggi parla di un popolo remota, di un tempo, di un tempo, di un tempo... A Bellini l'antiquaria villa che serve di pubblico passeggio. Per lui fu eretto, non ha guari, magnifico monumento in una delle piazze principali. Di lui si venera la lava entro cui venne sepolto, e della terra, strarucchiata di lui si sfogliano con commoimento gli autografi epistolari e

musicali, religiosamente conservati, principalmente quello dove il cigno catanese vergò le magiche note dei *Pertanti*... L'Arcivescovo di Bellini e raffigurata, il presso, in un quadro magistrale del Rapisardi...

Come città moderna, Catania conta certamente fra le più belle d'Italia. Larghe e diritte ne sono le vie; la Garibaldi, la Livorno sono imposte meravigliose addirittura la Stesivore. Lunga parete, obolomiti, maneggiata da superbipalazzi, col suo *clab* a più terreno e me in tutte le città di Sicilia, la Catania non è uguale, e come fondere, come complemento scenografico, l'Etna marciante e severo.

E quando cala la notte, quando i mille fanali a gas della via Stesivore vi gettano un doppio e vivido fuoco di luce, quale più intenso e brillante non vi sia né a Parigi né a Vienna, lo spettacolo assai delle parolacce assolutamente fantastiche.

La strada da Catania a Messina è tutta in giardino, un bosco d'aranci e d'agrumi che in alberi veri e propri ranniccano le loro ombrefrangi a perdita d'occhio. Le chiazze gialle dei saporiissimi frutti, ripetute milioni di volte, rompono gaudentemente la monotonia di quel verde... E gli oliveti, e le foreste di lecci, di querce, di castagni, vi inseguono lungo il delizioso cammino.

Passando, un rapido saluto a Taormina e ai suoi monumenti, che non mi fu dato di visitare, ed eccomi a discesa verso il mare, nel quale il *Baluardo* per circondarsi sul continente. Messina, dove, più che tutti, mi colpirono la maestà del porto, della via della Marina, disposta all'antichità, la venusta (è la vera parola) del composante, giovane un solenne, coltello, dal tallo della quale saluta la sottoposta città, le coste della vicina Calabria.

Due cose solo mi spiacquero in Messina: il vedere imposto il nome glorioso di Garibaldi alla più squallida delle sue piazze, maggiormente deturpata dalla più rachitica delle vegetazioni; e il ritrovare nel suo Duomo, come in quello di Palermo (seppure la memoria in questo non mi tradisce, confondendo Messina con Girgenti), due terribili obeliski del secolo XVIII, dell'altissimo, sulla gran porta d'ingresso del tempio. *Se non sacra mista profano*, lo sieno almeno in modo più artistico e decoroso.

Ma cosa mi affascina di fronte alle innumerevoli, stupende bellezze che l'isola mi offre, offero per seguito di tanti giorni, lasciandomi nell'anima sovrannante delucce, miste al dolore necessissimo di dovermi staccare da quel lembo terrestre di Paradiso...

G. GABARDI.

ISOLE FANTASTICHE.

Matrone attribuisce a Salone, che la teneva da sacerdoti egizi, una tradizione mitica donde scaturivano discussioni e divisioni infinite, c'era una volta, al di là delle colonne d'Ercule, una terra, l'Almude, che egli descrive più grande della Libia e dell'Asia: in questa isola d'Utopia, in questo paese dell'ideale, gli abitanti avevano vissuto per secoli sotto sacre leggi e filosofi illuminati, fino a che la vaghezza di novità mortale loro l'ira dei Numi, e la gran terra scomparve nei flutti. In molti autori classici troviamo infatti all'incirca di questo Utopia, di questo felice paese di Salone, dove i popoli continuavano a vivere l'età dell'oro, la prima ed innocente età che la favola inventa e la retorica allungosmo alle schiatte umane.

Quando il cristianesimo rovesciò l'ora dei Numi, parvero quelle isole il luogo più opportuno per collocarvi il Paradiso terrestre, gli arcipelaghi mistici, di cui parlavano Esdra ed i Salmi, dove i santi perseguitati dovevano trovare il riposo e la pace. Ma doveva avvenire del Paradiso terrestre, come dell'*ultima Terra*: più si espandevano le conoscenze geografiche e più s'allontanava, si confondeva, si perdeva nei vapori dell'orizzonte, vanificando il miraggio del deserto. Però lo si creò di nuovo per gran tempo in mezzo all'oceano, dove Platone aveva collocata l'*Atlantide*. Il Marcellino il Letronne, e gli altri studiosi della geografia patristica mostrarono come fossero enclavi in tale regione i paradisi di Eseni e di Eremo, sant'Ambrigo e San Basilio. Anche quelli che davano alla terra le forme più bizzarre e strane, hanno talvolta dei lampi di ragione: Isidoro di Siviglia colloca il Paradiso terrestre nelle Isole Fortunato, sant'Avito gli dedica un poema, Cosma Indico-

plous lo mette « nell'altra metà della terra, quella che si riunisce al cielo e dove gli uomini abitavano prima del diluvio ». Così i vari cuori sulla « bella » i monaci pensosi e solitari, i solenni monaci sotto il ferro degli infelici, elevavano il pensiero e l'anima ad un mondo migliore, che restavano del più bei colori della spira cea.

Il Gaffard, nel pubblicare « sui dati semi-studi sulla scoperta dell'America, raccolti ora in due volumi », se ha l'arte di esagerare fatti ed ideali, i quali in nulla scemano la gloria immortale di Colombo, vuol essere però fedele per aver « recolate e vagliate tradizioni e leggende, e per curiosità e d'interesse. Anche esse influirono sull'animo degli scopritori, se Colombo pensava che la vasta massa d'acqua incontrata nel golfo di Paria uscisse dal fiume del Paradiso, e Vesputi reputava che « se il Paradiso terrestre esisteva in qualche parte della terra, non dev'essere molto lontano », dalle regioni c'egli aveva scoperte.

I Santi Padri avevano seminato l'oceano d'atole, isole, oltre a quella del Paradiso terrestre, le quali formavano per secoli gli araldi, l'isola di San Brandano, quella delle Sette città, l'Antilia, Royle, La Man Santanico, Tannar, l'isola di Brancia, Mayda ed altre furono scritte fantasticamente sulle mappe di quel tempo, per somigliare più tutte, come si spiegava dal sole vivo delle scoperte colombiane.

L'isola di San Brandano nel manoscritto della *Inquis* di Torino non ha nome; Onorio d'Aurica la chiamò Perduto, e un portolano veneto

« Histoire de la découverte de l'Amérique, depuis les origines jusqu'à la mort de Christophe Colomb », 2 vol. di circa 1000 pagine. Paris, 1892.

Usate
il
Santal
Per abbellire la pelle

la segna non lungi dall'Isola, patria di quel santo. Altre carte ed atlanti la collocavano tra l'Isola e Terranova, altri presso le Canarie, altri altrove, e così era d'una in altra carta, d'uno in altro portolano, sino in pieno secolo XIX. Gli abitanti di Madera partirono più volte per esplorarla, perché credettero che vi fosse, e Fernando de Ulmo n'ebbe del re di Portogallo la concessione nel 1487. Nei secoli che seguirono, spedizioni innumerevoli mossero alla sua ricerca, la vedevano, ne scoprivano gli alberi, le montagne, disputavano per innalzarla o per abbassarla, spariva, senza traccia. Chi credeva vi avesse trovato un rifugio roderico re dei Visigoti, chi l'infelice Don Sebastião di Portogallo, chi vi abitasse in orazione Elia, Roca e gli altri, in attesa del giudizio universale. Forse gli abitanti delle Canarie vedevano talvolta Palma o qualche altra isola dell'arcipelago rifugiarsi nell'azzurro di quell'oceano: forse le tempeste accumulavano isolestanti strappate dal mare, vegetale che si distende nell'Atlantico; forse ignote creazioni sottomarine gettavano alla superficie masse di scorie e di ponici...

Anche l'isola delle Sette Città continuò a scendere la pubblica attenzione a quei tempi, dalla scintillata araba, colla deserta battaglia di Xeres de la Frontera, conquistata da Spagna, sette vescovi, trasandosi dietro il loggione, erano usciti nell'aperto Atlantico ed in un'isola sconosciuta avevano fondato sette città. Forse, come si diceva, credeva alla loro esistenza anche dopo la scoperta dell'America, tanto più che nel 1437 un portoghese vi fu portato da una tempesta, scoprì le sette città, dove si parlava la sua lingua. Come vide che non si volevano avere più rapporti con quella patria, riuscì a fuggire, ma, quasi vergognando di non saper descrivere dove fosse l'isola meravigliosa, scomparve. I Portoghesi vi tennero fisso il pensiero specialmente durante i secoli di Spagna, attendendone forse un liberatore, come i Galli attesero Arturo, gli Inca un discendente d'Atanualpa, gli Irlandesi il vindico che dalla lontana America li redde a libertà. In una valle di San Michele, nelle Azzorre, un antico creatore simile a una caldaja di piombo, si trovarono alcuni miserrimi capanne col nome di Sette Città, ma il nome fu imposto dopo, né vi avrebbero potuto capitare tanti abitanti quanti dovevano avere fuggito la scintillata dietro al sette vescovi, e sparire senza lasciar traccia.

In altre carte del medio evo si trova l'isola di Antilia, che d'Avvocato assunse all'Atlantide platonica, altri all'isola dei serpenti, o del cosmo degli arabi, fondendosi col cosmo degli arabi, linguistica. Ma in un Tolomeo regalato a Urbano VI, l'isola era descritta come tale « che fu una volta scoperta dai Portoghesi, e poi quando si cercò, non si trova », e dopo il 1490 si descrive in tutte le carte, o doveva esserlo più diffusamente in quella che Paolo Toscanelli aveva preparata per Colombo, suggerendogli di fermarsi colà, prima che a Cipango, nel far vela da Lisbona per le Indie. Behaim, Ortelio, Mercatore la disegnano sotto il 33° di latitudine occidentale, grande come la Spagna, e piena, s'intende, delle solite meraviglie.

Fu chi identificò l'Antilia colle Canarie. Ma queste, a cominciare dal 1275, erano state visitate da Leonovici, da Spagnuoli, da Normanni, da Petrarca, Angiolini del Tegghia, Lopez e cento altri; e Jehan de Bethencourt ne aveva tentata la conquista. Neppure si poteva confondere con Madera, dove sin dal XV secolo gli arabi pirotecnici e i marinai delle nostre repubbliche erano così consueti, da coprir tutta l'isola di nomi italiani; e tanto meno con le isole del Capo Verde, scoperte più tardi, ma segnate sempre a breve distanza dai litorali. Belle scrisse nel 1804 una memoria per mostrare che Antilia era tutt'uno con le Azzorre: ma perché si sarebbero descritte per così questa e quella distintamente sulle carte e i portolani? Il Formaleoni, nel suo « Saggio sull'antica nautica dei Veneziani », mette senz'altro quest'isola fantastica in America; altri si lasciò trascinare dall'identità del nome a collocare Antilia nelle Antille. Ma quella era scomparsa da oltre un secolo sulle carte, quando la grande autorità delle carte d'Ortelio ne aveva fatto un gruppo d'isole americane; così Antilia fu più fortunata dell'isola di San Brandano e d'altre che vissero soltanto nella leggenda.

Il credulo medio evo si dipinse nell'Atlantico altre isole. Diffondendosi un racconto di viaggio, anche inverosimile, un marinaio vedeva certe nubi

all'orizzonte, o un banco d'erbe, e tornava ad annunciare la scoperta, che i cartografi s'affrettavano a scrivere sulla carta, le potenze coloniali allora a contendersi. Così, intorno ad Antilia si designarono le isole di Royle, San Atanasio e Tanmar. In un romanzo di Cristoforo Arveno si descrive un paese, dove tutti i giorni usciva dalla acqua una gran mano, afferrava i naviganti e li trascinava nell'abisso; in una carta di Ramisio a nord di Terranova è descritta l'isola dei Diavoli; e Theret racconta con ingenua credulità le infinite sofferenze dei marinai, che i mostri diavoli vi erano stati catturati. E in verità, se gli antichi marinai di quei tempi si spingono, perduti o trascinati dai venti, nell'Atlantico boreale, o vi incontrarono alcuno degli enormi banchi strapiattati alle ghiacciaie polari, tenuti anche dai moderni mastodonti del mare, si comprende di leggieri come dovessero pensare ad opera di demoni, e reputar miracolo uscirne salvi, quando fra le nebbie e l'urto delle onde quei ghiacci non li mandavano a fondo. Delle isole di Royle e Tanmar nessuno si occupò di proposito, forse perché i nomi dicevano nulla.

Che pensare, infine, delle isole di Bracia, Berzil o Brasil, che appaiono fin dal portolano medico del 1484, e presso all'Irlanda, ora sotto il parallelo di Gibilterra e in altri paraggi dell'Atlantico? Può sembrar singolare l'identità del nome con quello d'una delle più vaste contrade del nuovo mondo, ma neppure Gaffarel ora avventurarsi l'ipotesi d'un parentimento. La scoperta di Alvares Cabral, Meglio s'appiù che vi legge i ricordi della terra misteriosa cantata dai bard irlandesi e gallesi, braci, la grand'isola, o fir-mar (Tanmar) la gran terra della leggenda di Conall il Bello; comunque, fu anch'essa una delle isole vagabonde sulle carte del medio evo, ben poche delle quali rimasero, come Mayda (Maida) e Asmaide (Green Rock) nudi e paurosi scogli, segnati sulle carte marittime perché le navi abbiano cura di evitarli.

Così i geografi del medio evo, confonduto tra-

dizioni, leggendo, vaghe notizie, osservazioni leggere, fantasie, collocavano le Sette Città, Antilia, l'Isola di San Brandano, Salanzio, Brasil ed altre isole oltre le Colonne d'Ercolo, in quell'Atlantico dove avventuravasi alla grande scoperta Colombo. Era come il soffio, il presagio, la divinazione delle lontane Americhe. Non altrimenti furono presagite miniere, che dopo secoli vennero scoperte; non altrimenti la scienza divinava i progressi futuri. Ben possiamo meravigliarci che in altri, assai prima, non nascesse la grande idea di Colombo di meravigliarsi ancora più come ad outa di queste tradizioni, ad outa che a giudizio dei nemici della sua gloria, si tentasse quasi l'effluvio del nuovo mondo, egli trovasse così aspre ripulse, così grandi ostacoli, così ingrato guidone.

ARTURO BRUNIALTI.

PER TELEFONO

Quando vibra il telefono, e riprende

A me, che l'amo, la tua bella immagine;

Quando il suono de la tua voce mi rende

La scintilla, che sembra ora di mago,

Diretti non dovrei quel che sento,

Effluvio dolce ne la tua parola...

Io l'analisi ti beo, e un golimento

Prevo innanzi nel pensarsi solo!

Ma se vibra il telefono e non sei

Tu, che mi chiami o donna desolata,

Disegnando rispondere vorrei,

Che la magica corda si profanasse.

Tosca, o dietta, l'ago incantevole,

Passai credere ancor, che mi vuol bene,

Ne la fugante via di un amore,

Che dai fili magnetici al vizio!

GIUSEPPE CAPITELLI.

F. LI TREVES, EDITORI MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Emanuele, 31.

NUOVE PUBBLICAZIONI DEL 1892

SONO USCITI:

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE (Anno XXVIII, 1892). Due volumi di pag. 830. L. 1.—
Con una carta dell'Africa e i colori che distinguono i paesi limitati dalle varie potenze europee e gli imperi dei più recenti viaggiatori.
DAMIANI. La bella Graziosa, romanzo. 3 50
— Santa Cecilia, romanzo (nuova ediz. econ.). 1.—
BARTOLINI (P.). Storia del Medio Evo in Italia. Un volume in 4. grande di 700 pag. splendidamente illustrato da 85 quadri e 31 disegni di L. POZZIAGHI. L. 45.—
DE AMICIS. Fra scuola e casa, bozzetti e racconti. 4.—
— Il romanzo d'un maestro (colla sua, 2. vol. 2.—
FIORI di prim'opera, 10 tavole originali di TITO CHERLINI, riprodotte in cronofotografia, con testo di P. GORI e A. FRONZ. Magnifico album in foglio su carta di lusso. 15.—
MANTOVANI. L'arte di prender moglie. 4.—
— Un volume formato «bijou», 4 colori. 8.—
— Gli amori degli uomini, 2 volumi. 6.—
Nuova edizione (11*) con numerose note ed aggiunte.

MAISTROV (Rud.). L'adorata, romanzo. — Il monico della signora, romanzo di V. PERCEVAL. L. 1.—
MERCENARO, Marcello d'Agliano, racconti. 3 50
NIERI (Ada). Fatalità, poesie. 1.—
— Un volume formato «bijou», 4 colori. 1.—
OENZI. Diletto d'isola, romanzo. 1.—
SARFATTI (A.). La rima ronzina o il minuto. 4.—
— Un volume in formato «bijou», 4 colori. 1.—
VERBA. Gioielleria romanesca (Vita dei camp). 3.—
ZANA RENARDI (marchese Gaspare IVREA). La bocca del Lupo, romanzo. 3 50
ZONA (E.). La Terra. Due volumi. 2.—
ZUERCHER (Edoardo). Corso di disegno elementare. Primo album di 20 tavole: l'Ornato. 8.—
Lettere illustrate per i fanciulli raccolte da CORRELLA e ACHILLE TENDRICH.
Sulla terra e sul mare. Un volume in 8. grande di 528 pagine con 300 incisioni. 6 50

SOTTO I TORCHI:

ANDREOLI (Capitano G.), deputato. *Don San Martino e Mediana, ricordi di volontariato.*
RICHTER (Eugenio), deputato al Parlamento Germanico. *Dojo il trionfo del socialismo, romanzo dell'avvenire.*
La vita italiana nel 300, conferenza di BOWDIN, BERTOLINI, FRANCHETTI, RAJNA, DEL LUNGO, NENCIONI, MARI, GRAP, TABARELLI, MANTUANI, MOLINETTI, C. BORTO, BARTOLI.
Dizionario Scientifico, di P. FERRUCCHI.
Dizionario Italiano e Inglese, di B. MELLI.

ROMANZI ITALIANI.
GRALINO (Luigi). *Picciocrazia.*
BARILE (Anton Giulio). *Le due Beatrice.*
ROVETTA (Gerolamo). *Il primo amante.*
NUOVE CRONACHE SUEDESE E CROATE.
MOSCO (Angelo). *La fatica. Quarta edizione.*
TEATRO.
SCHIMMERS (E.). *La fine di Sodom.*
OENZI (Ed.). *Le grandi mormorie.*
BIRCH (A.). *Il Deputato di Bombin.*
GUIDE.
Guida di Genova e dintorni.

IN PREPARAZIONE:

La guerra (la debole). di E. ZOLA.
Come si diventa robbati. A. MORO.
La festa sociale. G. OLIVIERI.
Ricordi trici. G. MARABBI.
Le tre anime. F. DE ANGELI.
Un furbo, romanzo. C. PLACCI.
Don Cudindoro e C. U. VERDA.

Torna veglie. A. G. BARILLI.
Il primo maledetto. A. G. BARILLI.
Per vendetta. CORDILLA.
La principessa. J. JARO.
Amore d'artista. F. JARO.
La nipote di Don Gregorio. P. BERTOLI.
Cristoforo Colombo nella vita e nella leggenda. C. DE LOAZA.

DIREGGERE COMMUNIONI E VAGLIA AGGIUNTE EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Il solo aperitivo naturale piacevole al palato e
l'acqua della sorgente

FRANCESCO GIUSEPPE

Il RE dei PURGANTI.

Dott. CARLOICALZA, Medico Ispettore dell'Ospedale Civile, Venezia.

L'acqua Minerale Francesco Giuseppe è utilissima per la sua azione purgativa, quindi preferibile ad altre acque congenere. (7)

10 Moliaciglie d'oro alle primarie epistemiche. — Prefettura dei signori Medici — Diffusa nell'Universo, si vende ovunque. — Esigete esclusivamente l'acqua purgativa naturale **FRANCESCO GIUSEPPE**.

Il più gran deposito del Continente

GIANI DA BIGLIANO

MANIFATTURA DI PANNI D'ANTICO MÜNCHEN

Merce franca esente da dazio. Si cercano agenti.

Il vostro colorito si manterrà fresco e
vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Nive speciale
preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

FRANCODOLLI GENUINI

A buon prezzo.

Prezzo corrente gratis

30 Giapponi 10 P. 100 Grana - 10 P.

3 Granaio. 10 - 3 Malta - 10 -

3 Islanda. 10 - 4 Gialli - 10 -

10 Lamm. 10 - 4 Turchi. 10 -

10 Turchi. 10 - 4 Egizi - 10 -

4 Haiti. 10 - 3 Persi. 10 -

10 Turchi. 10 - 10 Draceni. 10 -

Tutti diversi. Porto in più.

Paolo Lietzow, Berlin, SW. 61

Waterloo-Ufer 5, fondato 1864

Il dolce far niente

Senza della vita veniziana del secolo passato

di **ANTONIO CACCIANIGA**

Un volume in-16 di 328 pagine

UNA LIRA.

Rivis: viale ai Fr. Treves, in Milano

Royal Windsor

IL CELEBRE
RIGENERATORE DEI CAPELLI

AVETE I CAPELLI GRIGI?
AVETE DEI PELICOLI?
SON DEBOLI I VOSTRI CAPELLI O CA-
DONO ESIST - n. 1.

Adoperate il **ROYAL WINDSOR** che
rende dei capelli neri e coltiva e la bel-
lezza naturale della gioventù. Fermi la
caduta dei capelli e fa nascere la barba.

Il SOLO RIGENERATORE dei capelli che sia premiato. - Rinvigoris-
ca i capelli e li rende neri. - Elogio nella Gazzetta di Pa-
ris. - **ROYAL WINDSOR**. - Si trova presso i farmacia-
ri, profumieri, in bottega e nelle botteghe.
R. & Co. 222, rue de l'Échiquier, Parigi.

Volete una bibita igienica, tonica digestiva?

Usate **l'ACQUA CEDRO-TASSONI**
della Farmacia TASSONI
SALÒ

Trovasi in tutte le Farmacie e Drogherie.

di **EDUARDO KINKENES**.
Primo Album di 30 tavole:
L'ORNATO. - L. 3 -

Corso di Disegno Elementare

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fr. Treves, Milano, Via Palermo, 2.

EDIZIONE POPOLARE ILLUSTRATA

I SANTI EVANGELI

TRADUZIONE DEL

Padre CARLO MARIA CURCI

AUTORIZZATA DALL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

TESTO LATINO A FRONTE

Illustrati da 80 grandi quadri di

GUSTAVO DORÉ



Nel pubblicare una nuova edizione separata del solo Nuovo Testamento con le magnifiche ed incomparabili illustrazioni di Gustavo Doré, abbiamo voluto aggiungergli una novità ed un pregio letterario. La traduzione è quella del Reverendo Padre Curci, approvata dall'Autorità Ecclesiastica, e considerata come la migliore che sia uscita. Sulla sua scelta dobbiamo riferire i motivi che lo indussero all'importante lavoro, e quali sono le differenze fra la traduzione sua e la precedente. Egli prevede la domanda che molti avrebbero fatta: "Non vi è forse in Italia la Bibbia del benemerito Monsignor Martini, la quale per tanti anni è stata in mano di ecclesiastici e di laici? Quale bisogno dunque di farne un'altra?". Ecco la sua risposta: "In verità non sembra argomento di grande zelo per i Libri santi l'essersi restato tra noi con solo quella, non meno di un intero secolo (quella fu pubblicata la prima volta in Torino dal 1769 al 1781), senza che si pensasse mai a fare qualche cosa, che fosse meglio appropriata alle condizioni di una società, la quale in cento anni è diventata, con rapidità incredibile, tutt'altra da ciò che essa era allora. La Scrittura certamente resta sempre la stessa; ma i presidi, che si recano per agevolare e rendere profittevole la intelligenza, debbono rispondere alle varie esigenze degli uomini; ai quali si vuole rendere quel servizio. Relativamente al volgarizzamento, il reverendo Padre Curci dice che il giove del perpetuo riscontro col testo greco ed anche col ebraico per frequenti richiami, che dell'Antico Testamento si fanno nel Nuovo; e si stimò sempre di trovare il vocabolo ed il modo di buona lega italiana, che rispondesse con tutta proprietà alle esigenze del contesto. Quanto alle note, ci siamo limitati a poche, a brevi notarelle, ritenute dallo stesso P. Curci, in altra edizioncina popolare, quali indispensabili alla intelligenza del testo per persone anche meno che mezzanamente istruite.

Un magnifico volume in-4 di 656 pagine con 80 grandi quadri:
Lire 10. — LEGATO IN TELA E ORO: Lire 14.

Ne sono tirate 100 copie di gran lusso al prezzo di **LIRE 30.**
Legato in tela e oro: LIRE QUARANTA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Armour

ESTRATTO di CARNE

I Governi degli Stati Uniti d'America, Inglese, Francese e Tedesco si servono costantemente dei prodotti di **Armour & C.** di Chicago, il cui Estratto di carne di bue si distingue dagli altri estratti per la sua maggiore sostanzialità, gusto naturale e potere stimolativo. E quindi il più nutritivo, come lo attestano i primari igienisti e medici americani ed europei.

Migliaia dei più bei buoi vengono acquistati giornalmente dai Signori **Armour & C.**, e macellati nei loro grandiosi stabilimenti a Chicago.

Dovunque esposto l'Estratto di carne **Armour** ha riportato i diplomi d'onore e medaglie d'oro, per essere assolutamente puro, e l'unico estratto che conservi il sapore naturale della carne fresca.

Non occorrono altre addizioni per fare un brodo eccellente e ricostituente.

Una libbra di questo estratto contiene la sostanza di 40 libbre di carne di bue.

Col metodo di **Armour & C.**, la vera sostanza e il gusto naturale della carne vengono preservate.



Notizie interessanti fornite dai libri della Ditta

ARMOUR & C.

CHICAGO

per l'anno terminato il 31 marzo 1891.

Vendite totali	334 milioni di franchi
Maiali uccisi	1,714,000
Buoi	712,000
Pecore	413,000
Numero degli impiegati	7900
Salari pagati	19 milioni di franchi

Rappresentanti e Depositari per l'Italia, Austria, Ungheria e l'Oriente, Signori **STREIFF & C.**, Milano.

Per la vendita al dettaglio rivolgersi all'**Unione Cooperativa, MILANO**, la quale a richiesta spedisce gratis a chiunque il suo ricco Catalogo grande illustrato, e presso tutte le Società Cooperative di generi alimentari e primari dettaglianti in specialità d'alimenti inglesi.

LA BOCCA DEL LUPO

ROMANZO DI

REMIGIO ZENA

(marchese Gaspare Zorini)

Per la originalità dello stile, per la viva pittura dei costumi popolari, per l'efficacia dell'azione drammatica, per il verismo delle scene, questo bel romanzo produrrà gran sensazione.

L. 3,50. — Un volume in-16 di 304 pagine. — **L. 3,50.**

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EPICURO

SAGGIO DI UNA FISIOLOGIA DEL BELLO
di
PAOLO MANTEGAZZA

Un volume in-16: **Lire 3,50.**

Dirigete comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LIBRO PER I RAGAZZI

PICCOLI EROI

QUINTA EDIZIONE

Con illustrazioni di **A. FERRAGUTI**

Lire Due. — Un volume di 300 pagine. — **Lire Due.**

Legato in tela e oro. **Lire Tre.**

Dirigete comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FATALITÀ ADA NEGRI

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

L'ARTE di PRENDER MOGLIE di PAOLO MANTEGAZZA

Prologo. Fra Scilla e Cariddi. Prendo un grande moglie? — I. Il matrimonio nella società moderna. — II. L'azione sessuale nel matrimonio. Dall'arte di scegliere bene. — III. L'età e la moglie. — IV. Le simpatie fetiche. Le raze e la nazione. — V. Le armonie del sentimento. — VI. Le armonie del pensiero. — VII. Le questioni finanziarie nel matrimonio. — VIII. Gli incidenti e gli accidenti del matrimonio. — IX. L'inferno. — X. Il purgatorio. — XI. Il Paradiso.

L. 4. — Un vol. di 280 pag. nel formato bign stampato a colori su carta di lusso. — **L. 4.**

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

F.lli TREVES MILANO LIBRI COLORATI PER I BIMBI A UNA LIRA IL VOLUME

Questi favolosi album colorati son erano prima accompagnati che da molte righe di testo, come usano gli stranieri. Ma i bambini italiani sono di gusto più raffinato, e vogliono, oltre alle belle immagini colorate, dei racconti, dei versi narrati. Perciò la nostra nuova edizione comprende per ciascun album un bel racconto di **Achille Tadeo**, il direttore del *Giornale dei Fanciulli*, e sei tavole a colori di **Roberto Stagno**.

I. — I Fratelli Goleosetti. IV. — Le avventure di due disobbedienti.

II. — Emma e la sua bambola. V. — Rita, la saltatrice.

III. — Guido e Corletto. VI. — I Fratelli Rempulenti.

Legato elegantemente in cartoncino **Lire 1,25** il volume.

GIOPINO IN CERCA DI FORTUNA Teatro di marionette meravigliose. — **L. 1.**

IL PICCOLO COLORISTA Otto lezioni di acquarello. Album e piacevole per l'avvicinamento allo studio del colorista. — **L. 1.**

La Zucca del Re Novella fantastica di **Achille Tadeo**. — **L. 1.**

Il Ceppo Con 40 disegni a colori. — **L. 1.**

Fiorini di Neve Con 10 disegni a colori. — **L. 1.**

Dirigete commissioni e vaglia agli editori **Fratelli Treves**, Milano.

Bazzini-Fallavionti Carlo, Gerente.